



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 3 - Anno 2° Marzo 2022

L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	7
5 I Cultunauti raccontano	pag.	21
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	29
7 Visti da vicino	pag.	32
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	33
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	36
10 Sguardi incrociati (un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive)	pag.	37
11 Artisti Amici	pag.	40
12 L'angolo della musica	pag.	45
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	47
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	50
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	51
16 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	54
17 Contro-copertina	pag.	71

1 – EDITORIALE

Questo numero del nostro mensile non può iniziare senza un pensiero all'incendio devastante che si è acceso in Europa, non solo fisico, per i continui e criminali bombardamenti in tutte le città dell'Ucraina, ma anche politico, umanitario e sociale che si sta propagando giornalmente con una progressione veemente.

La diplomazia internazionale, con la condanna e sdegno mondiale per quanto sta avvenendo, causato da un malinteso senso della storia, declinata solo come sopraffazione tra paesi confinanti, calpestando le regole umanitarie e civili, per ora, si mostra meno efficace dei Canadair, per spegnere questo insensato crepitio di fiamme che provoca migliaia di morti, non solo fra i belligeranti, ma anche fra i civili inermi, provocando conseguentemente milioni di profughi.

In questa situazione, che ci coinvolge tutti, ci si sente un po' vigliacchi a pensare alle nostre piccole proposte future, però crediamo che spendersi per la cultura serva a liberare la mente dai pensieri più cupi ed apocalittici che ci sconcertano, aprendoci alla decantazione delle impressioni immediate, spingendoci ad una meditazione più ponderata.

Creiamo un piccolo foro nella tela funerea che ci avvolge, che può diventare prima un piccolo strappo, poi una lacerazione che ci faccia ammirare di nuovo un cielo limpido...perché il vivere senza sopraffazioni e nel rispetto del prossimo, dobbiamo credere fermamente che possa avverarsi...nel nostro piccolo, mettiamocela tutta!

Contrariamente all'abusata e virale citazione dal romanzo "L'idiota" di Fedor Dostoevskij: "la bellezza salverà il mondo", che viene usata come una foglia di fico per coprire progetti che, in nome del bello e fascinioso, pensano solo ai profitti personali, proporremmo quella di Vito Mancuso, che suggerisce l'etica intima di ognuno di noi, così parafrasando: "la pratica comune dell'etica salverà il mondo", solo in questo modo i Capi-popolo, siano Ras, Zar, Duci o Imperatori verrebbero tacitati al primo apparire! Così come ad un livello inferiore i prepotenti, i narcisi, i "piacioni", cioè tutti quelli che, usando una leva comportamentale, vogliono prevaricare chi sta loro vicino.

i Componenti del Consiglio Direttivo



2 – LA FOTO DEL MESE



Generalmente in questa rubrica presentiamo foto inerenti le stagioni o gli accadimenti storici avvenuti nel mese, ma in questo numero, proseguendo il tema dell'editoriale, ci concentriamo sulla guerra ora in Europa: il più grave episodio dopo la seconda guerra mondiale, inimmaginabile fino ad un mese fa! Nel nostro continente, i paesi aderenti alla Unione Europea sono riusciti a far vivere in Pace gli oltre 450 milioni di cittadini per oltre 75 anni, in un pensiero comune che rifiuta la guerra tra nazioni che nei secoli si sono ripetutamente e violentemente scontrate tra di loro. Quest'opera è stata scelta tra le tante che rappresentano la guerra, dipinte da: Rubens, Delacroix, Picasso, per citare le tre più famose, ma non è altrettanto nota come meriterebbe. È stata dipinta da **Otto Dix**, noto pittore tedesco, esponente della "*Neue Sachlichkeit*" (Nuova oggettività) nato nel 1891 a Gera, cittadina della Turingia e morto a Singen nel Land del Baden-Württemberg nel 1969. L'opera, che si intitola **TRITICO DELLA GUERRA**, è attualmente conservata nella Gemäldegalerie Neue Meister a Dresda. Fu dipinta tra il 1929 ed il 1932 e rappresenta gli orrori della guerra.

DESCRIZIONE DELL'OPERA

L'anta di sinistra rappresenta l'avanzata delle truppe d'invasione che procedono in un'atmosfera livida e nebbiosa, all'orizzonte lampi rossastri e fumo d'incendi; al centro sono evidenziati i disastri dopo una battaglia, sul fondo case diroccate, in primo piano corpi ammassati di morti e feriti, sulla parte sinistra un cadavere in decomposizione sembra crocefisso su binari d'acciaio divelti dalle esplosioni, un soldato con maschera antigas sul viso, procede come un fantasma in questa desolazione. Nell'anta di destra due soldati soccorrono i sopravvissuti: il primo si erge senza casco e con la divisa lacerata al centro del quadro, sorreggendo il corpo inerme di un compagno e nell'espressione del volto esprime tutto lo sgomento che lo pervade; il secondo in basso con gli occhiali e la maschera antigas sul petto si piega sui cadaveri dei compagni e con lo sguardo esprime tutto l'orrore che lo circonda. Nella predella la rappresentazione di una fossa comune dove i caduti ricomposti nella morte ritrovano la loro dignità umana. Si passa quindi dalla baldanza e protervia delle truppe degli invasori, alla distruzione della vita civile, all'annientamento psichico dei vincitori, che scoprono sui propri corpi l'inutilità della guerra, fino alla compostezza dei morti che accomuna vincitori e vinti. Su quest'opera-manifesto...meditiamo!

3a – ATTUALITA': sosteniamo l'Ucraina



COORDINAMENTO URF PER LA POPOLAZIONE UCRAINA

RACCOLTA FONDI REGIONALE

Il Comune di Faenza e tutti i comuni dell'Unione della Romagna faentina aderiscono alla raccolta fondi promossa dalla Regione Emilia-Romagna.

Chiunque potrà versare, indicando con chiarezza la causale "**EMERGENZA UCRAINA**" - al seguente Iban: IT69G0200802435000104428964

Dall'estero, codice Bic **Swift**: UNCRITM1BA2

Il conto corrente è intestato all'**Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile dell'Emilia-Romagna**.

RACCOLTA DI BENI MATERIALI DA INVIARE IN UCRAINA

Il Comune di Faenza e tutti i comuni dell'Unione della Romagna faentina non organizzano direttamente raccolte per inviare beni in Ucraina.

Tuttavia, sono stati individuati tre **punti di raccolta**:

- **Mini Mix Faenza**- Via Guglielmo Oberdan, 12A, Faenza
La raccolta viene effettuata negli orari di apertura del market, dal lunedì al sabato dalle 9 alle 20 e la domenica dalle 9 alle 18.
- **Chiesa Chiesa Ortodossa moldava Santi Pietro e Paolo** (San Savino), in corso Mazzini 150, Faenza
- **Chiesa ortodossa di San Vitale**, in corso Mazzini, 109, Faenza
Le consegne dei pacchi viveri si possono effettuare mercoledì e giovedì ore 17-19; sabato ore 17-18.30.

RACCOLTA DISPONIBILITÀ PER L'ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

Per prepararsi alla possibilità di accogliere profughi, il Comune di Faenza e tutti i comuni dell'Unione della Romagna faentina hanno messo a disposizione un form online, attraverso il quale organizzazioni, associazioni e privati cittadini possono manifestare la propria disponibilità, volontaria e gratuita, per:

- **Accogliere** una o più persone;
- La **preparazione di pranzi e cene**;
- Mettere a disposizione **beni di prima necessità**, quali lenzuoli, coperte, vestiti e prodotti per l'igiene personale;
- Il **trasporto** all'interno del comune di residenza o dal comune di residenza alla Questura di Ravenna;
- Offrire **supporto psicologico** (da parte di psicologi);

Link al form: <https://forms.gle/7YNvniqKqn1mmxjG9>

Gli enti locali, in accordo con le prefetture, stanno lavorando per implementare il sistema di accoglienza ai richiedenti di protezione internazionale.



Ucraina

ascoltiamo il grido di pace



CARITAS DIOCESANA
Diocesi di Faenza-Modigliana



*Diocesi di
Faenza-Modigliana*

La Caritas diocesana, insieme al proprio Vescovo Mario Toso, esprime la propria vicinanza al popolo ucraino attraverso concreti gesti di carità e promuovendo reti di solidarietà. In accordo con la Comunità Ucraina del territorio e con l'Amministrazione locale, che coordina le iniziative di aiuto e di accoglienza, diamo alcune indicazioni utili a chiunque voglia partecipare.

Accoglienza profughi sul territorio

Chi intende mettere a disposizione risorse proprie quali, disponibilità come volontario, immobili per l'ospitalità, mezzi di trasporto, ecc. può accedere al **FORM on-line** da compilare predisposto per il monitoraggio delle risorse sul territorio: <https://forms.gle/7YNvnjqKqn1mmxjG9>

Chi accoglie anche solo temporaneamente cittadini ucraini, faccia sempre riferimento in modo tempestivo all'Amministrazione locale. Entro 8 giorni dal loro arrivo occorre comunque:

- 1) Inviare DICHIARAZIONE DI OSPITALITÀ via PEC al COMMISSARIATO.
- 2) Inviare gli accolti presso la QUESTURA con Passaporto, marca da bollo 16 €, 4 fotografie, copia della comunicazione Ospitalità e presentare DOMANDA DI PROTEZIONE internazionale.
- 3) Le persona accolte potranno accedere alle cure e prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale. Occorre quindi verificare lo STATO SANITARIO e VACCINALE comunicando tempestivamente con l'AUSL, per eventuali tamponi e rilascio di *green pass*.

Invio in Ucraina di aiuti alimentari, igienico-sanitari e medicinali

I punti di raccolta sono attualmente presso:

- 1) **MIX MARKT** via Oberdan 12, dal lunedì al sabato ore 9.00-20.00 e la domenica ore 9.00-18.00
- 2) **COMUNITÀ GRECO-CATTOLICA UCRAINA** Chiesa di San Vitale, Corso Mazzini 109, dal lunedì alla domenica ore 10.00-20.00
- 3) **COMUNITÀ ORTODOSSA** Chiesa di S. Savino (davanti e retro), mercoledì e giovedì ore 17.00-19.00; sabato ore 17.00-18.30 (beni inviati in Moldavia)

Raccolta Fondi per Emergenza Ucraina

IBAN: IT39G0854223700000000022094
Intestato a: Diocesi Faenza-Modigliana – Ufficio Caritas
Causale: EMERGENZA UCRAINA

3c – ATTUALITA': sosteniamo l'Ucraina



Solarolo per l'Ucraina

RACCOLTA DISPONIBILITÀ PER L'ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

Per prepararsi alla possibilità di accogliere profughi, il Comune di Solarolo e l'Unione della Romagna Faentina hanno messo a disposizione un form online, attraverso il quale organizzazioni, associazioni e privati cittadini possono manifestare la propria disponibilità, volontaria e gratuita, per:

- Accogliere una o più persone;
- La preparazione di pranzi e cene;
- Mettere a disposizione beni di prima necessità, quali lenzuoli, coperte, vestiti e prodotti per l'igiene personale;
- Il trasporto all'interno del comune di residenza o da Faenza alla Questura di Ravenna;
- Offrire supporto psicologico (da parte di psicologi);

Link al form: <https://forms.gle/7YNvnjqKqn1mmxjG9>

PRESSO I LOCALI DELL'ASSOCIAZIONE MONSIGNOR BABINI (VIA PIAVE 2, SOLAROLO) SI RACCOLGONO ABITI, BIANCHERIA, ALIMENTI (IN SCATOLA), PRODOTTI PER L'IGIENE PERSONALE.

PRESSO LA FARMACIA DI SOLAROLO È POSSIBILE ACQUISTARE BENDE, GARZE E CEROTTI. IL MATERIALE PUÒ ESSERE CONSEGNATO IL LUNEDÌ E IL GIOVEDÌ DALLE ORE 9 ALLE 11 NELLA SEDE DELLA PROTEZIONE CIVILE O VERRÀ RITIRATO DALLA PROTEZIONE CIVILE STESSA IN FARMACIA.

**PER I CITTADINI CHE OFFRONO DISPONIBILITÀ ALL'ACCOGLIENZA E NECESSITANO INFORMAZIONI SCRIVERE A:
emergenza.ucraina@romagnafaentina.it**

4a – MEMORIE E POESIE

...QUANDO INVECE IL CUORE E LA MENTE, CON LA LORO LEGGEREZZA NELLA FANTASIA, SI SCONTRANO COL MURO TRAGICO DELLA GUERRA E DELLA MORTE.

di ANNA FABBRI



ALLE FRONDE DEI SALICI di Salvatore Quasimodo

*E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
tra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo.
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.*

4b – MEMORIE E POESIE

MIO FRATELLO MARCO

di GIOVANNI BARNABÈ



In occasione delle festività natalizie, l'amico Carlo Bonfiglioli mi ha chiesto di scrivere qualcosa per far capire le ragioni del PREMIO "MARCO BARNABÈ" che la mia famiglia ha voluto inserire nel contesto del concorso letterario "Legami".

Io ovviamente so bene perché con mia cognata abbiamo fortemente voluto legare questo premio al concorso "Legami", scusate il giro di parole, ma non so fino a che punto sia in grado di spiegarlo.

In questo mi viene però in soccorso il mio forte egocentrismo e l'immenso piacere che provo quando posso parlare della mia famiglia, perché per spiegare Marco non posso non parlare di me e della mia famiglia.

Sono nato l'8 luglio del 1970 in quella che poteva sembrare la "famiglia perfetta" e per me forse lo è stata veramente.

Eravamo io, i miei genitori Mario e Paola, mia nonna (paterna) Barbara o Barbera, mistero mai stato chiarito neppure dall'anagrafe, e mio fratello Marco nato il 29.09.1964; 29 settembre ... "seduto in quel caffè, io non pensavo a te..." (anche la musica a volte sa fare la differenza).

La perfezione era per me racchiusa in via Reno n.8.

Sono cresciuto felice, libero di esprimermi e di "infilare" ogni strada che avessi voluto "infilare".

4b – MEMORIE E POESIE

Se per puro caso avessi anche solo pensato di fare una scelta sbagliata, avrei incontrato "casualmente" sul mio cammino mamma o papà (papà, perché essere padre è semplice, essere papà è più complicato) a riportarmi sulla via giusta, o se loro non ci fossero stati ci sarebbe stato sicuramente Marco.

Fondamentalmente io nella mia vita "non ho mai sbagliato", se è successo non è stata sicuramente colpa mia ma dei miei genitori e di mio fratello che non mi avevano preparato a sufficienza a superare certe situazioni.

E se mai qualcuno avesse provato ad accusarmi di qualcosa, potevo serenamente ricorrere alla "Corte Suprema": mia Nonna che sicuramente avrebbe trovato la scusa buona per giustificarmi.

Sì, ero il "cocchino" di tutti, il principino, ero straviziato e chi più ne ha più ne metta, ed ero felicissimo.

Poi la vita va avanti e non sempre prende la strada prevista, ma per lei non esistono correzioni.

Ho perso mia mamma, poi mia nonna ed infine mio babbo, ma non vi voglio tediare su questi drammi che fanno parte della vita e che probabilmente condivido con molti di voi, anche se per me i miei saranno sempre un po' più speciali degli altri.

A fronte di queste perdite ho avuto anche delle "acquisizioni": una moglie e tre figli.

Mia moglie l'ho conosciuta quando avevo ventun anni, per poter procedere col rapporto lei ovviamente aveva dovuto superare l'esame famiglia (zie e zii compresi, ma qui il discorso sarebbe più complicato), esame nel quale aveva dovuto garantire il mantenimento dei privilegi di cui io ero beneficiario.

Sono poi arrivato a quel momento in cui i problemi e le difficoltà sono entrati nel mio quotidiano, come in quello di tutti, e mi sono trovato solo, senza nessuno che se ne occupasse al mio posto, toccava a me.

In questo momento la mia famiglia non mi proteggeva più, ma mi sosteneva, ero io a dovermi fare carico di lei.

Mio babbo non era più la montagna sulla quale rifugiarmi, ma era una persona da difendere e lui mi spingeva a farlo, era lui a dirmi che aveva bisogno che io lo tutelassi.

In tutto questo Marco? Marco era sempre Marco, se avevo bisogno di sentirmi Dio in terra bastava che gli telefonassi, e dopo 5 minuti ero Dio in terra, se avevo bisogno di incazzarmi mi bastava parlare 10 secondi con lui e dopo ero incazzatissimo, se mi dovevo calmare ... se dovevo respirare ...

La vita è incredibile, perdi una persona ed inizi a cadere in un burrone senza fine, se riesci a fermarti ti senti solo e disarmato.

Ti guardi intorno ed hai una famiglia fantastica a fianco ma tu ti senti solo e nessuno riesce a capirti, anzi, se qualcuno dice che ci riesce ti incazzi all'infinito perché non può capirti, non c'era lui o lei in spiaggia a Igea Marina a giocare a Sandokan, non c'era lei o lui con te in sala giochi o al cinema all'aperto.

Non mi hanno mai portato loro a fare terapia all'Ospedale quando mi sono rotto il ginocchio, non c'erano loro quando andavo a vedere i risultati a scuola, no, non c'erano loro, c'era lui.

Lui, un fratello, un modello da imitare o un personaggio da evitare... dipendeva dai contesti.

Troppo diversi, troppo uguali, litigare per il gusto di ritrovarsi come se niente fosse mai successo; cosa che probabilmente neanche le nostre mogli hanno mai capito.

Se per lui era bianco per me era inevitabilmente nero, e viceversa.

4b – MEMORIE E POESIE

Lui amava leggere, fotografare e scrivere, io detestavo leggere, fotografare e ancor di più scrivere, però adoravo prenderlo in giro quando lui curava le sue passioni, e adoravo leggere i suoi scritti e guardare i suoi disegni, l'importante era che lui non lo sapesse.

Alle elementari dovevo fare un disegno per Religione ma non ne avevo voglia e non lo feci, il giorno dopo la maestra mi premiò davanti a tutti per il disegno che avevo fatto, ma in realtà non lo avevo fatto, ma quella mattina effettivamente sul mio quaderno c'era un disegno sulla natività.

Questo era Marco un porto sicuro, una biblioteca, una pinacoteca, un non lo so, un luogo sicuro dove poter esprimersi o dove poter trovare ispirazione.

Quando Marco è venuto a mancare e credetemi, non esiste istante nel quale io non senta la mia vita vuota, ho fatto di tutto per tenerlo con me.

Tutti e due amavamo lo sport, tutto lo sport, ovviamente su sponde diverse, ma non volevo ricordarlo in un evento sportivo perché secondo me non lo avrebbe rappresentato.

Fortunatamente I Cultunauti nel 2019 hanno avuto l'idea di creare il concorso "Legami", appena visto il volantino, dopo essermi confrontato con Patrizia, sua moglie, li ho contattati per poter dedicare un premio a Marco.

Marco non so se avrebbe partecipato al concorso, lui amava scrivere, amava fotografare, ma non credo abbia mai avuto l'ambizione di farne un lavoro, credo l'abbia sempre fatto per se stesso e per le persone che amava, ma avrebbe sicuramente voluto sostenere chiunque avesse voluto provare a fare qualcosa.

Ed ecco quindi nascere il PREMIO MARCO BARNABÈ, I Cultunauti mi chiesero cosa dovesse avere scritto il potenziale candidato al premio, io dissi "fate voi" perché Marco era istinto, la riflessione richiedeva troppo tempo e noi non l'avevamo, dovevamo vivere il momento intensamente, molto intensamente.

La prima volta, nel 2019, il premio è stato aggiudicato a YURI CERONI con "L'eroe".

Non entro nel merito del lavoro, lo fece a suo tempo la giuria, però raccontava di un ricordo, di un ricordo in un giardino di Castel Bolognese, su di un aereo.

Strana la vita, fa dei percorsi strani mai banali, la prima edizione del PREMIO "MARCO BARNABÈ" lo vince un ragazzo che si ricorda di quando da bambino lo mettevano su quell'aereo dove Marco mi ha messo decine e decine di volte ed io volavo e vivevo avventure che voi "umani" non potete capire...

Nel 2021, dopo la sospensione causa pandemia, la seconda edizione viene vinta da ROBERTA RAGAZZINI con il brano "In bianco e nero"; un racconto legato alla fotografia, "casualmente" l'altro grande amore di Marco. Dopo due edizioni del premio come famiglia abbiamo due certezze: la prima è continuare a sostenere questa iniziativa, la seconda è continuare a non dare un indirizzo per l'attribuzione del PREMIO MARCO BARNABÈ, per il semplice motivo che Marco non poteva sottostare a delle regole, a delle tracce e quindi sicuramente non poteva darne, ma può e vuole sostenere chi ha voglia di esprimersi.

Grazie a I Cultunauti e a tutti coloro che non hanno paura di esprimersi e di condividere.



Marco ed io

4c – MEMORIE E POESIE

PONTE RADIO ARGENTINO

di LIDIA FABBRI

Invitata da un signore italo-argentino che ho conosciuto in un incontro di associazioni di volontariato, ho fatto un'esperienza unica: ho iniziato a conversare tramite un ponte radio, con una giornalista di una radio argentina molto ascoltata da persone di origine italiana immigrate tanti anni fa in America.

Naturalmente anche la giornalista aveva queste origini. I suoi genitori erano partiti dalla Calabria, ed avendo continuato a parlare in famiglia anche l'italiano, lei lo parlava abbastanza bene, ma soprattutto lo comprendeva benissimo.

Dopo essermi presentata ho parlato un po' del mio impegno nel volontariato ed a quel punto sono iniziate le telefonate in diretta che mi chiedevano con curiosità com'era la situazione italiana ai giorni nostri.

Inoltre sono intervenute in diretta molte signore anziane che approfittavano dell'occasione per mandare saluti ai nipoti e parenti italiani che ascoltano questa emittente argentina ed è stato molto commovente ascoltare le loro storie.

Ricordo Immacolata della Calabria che faceva gli auguri alla figlia di sua sorella per il matrimonio imminente, Carmela che si commuoveva per la notizia della nascita di una nipotina, ecc.

Rocco che non aveva più notizie di suo fratello ed era molto preoccupato, ma nel corso del programma è riuscito ad essere rassicurato da un ascoltatore italiano suo compaesano.

Sono intervenuti per salutarmi e conversare con me molti immigrati anche emiliani ed un signore veneto che da anni vive in Patagonia.

La cosa più buffa è stato il momento della pubblicità che intercalava le nostre conversazioni.

Brillantina Linetti, Talco Felce Azzurra, Bianco Sarti, Punt e Mes erano i nomi dei prodotti che da noi erano in voga tanti anni fa, ma che lì esistono ancora e le canzoni erano altrettanto obsolete: *Nicola di Bari, Aurelio Ferro, Claudio Villa, ecc...*

Però è comprensibile il motivo di tale scelta musicale: la radio è ascoltata da persone avanti con gli anni, che vivono di ricordi italiani.

L'esperienza bellissima è finita verso le 23.00 e devo dire che il tempo è volato.

Ho rivisto la giornalista che era venuta in visita ai suoi parenti calabresi ed essendosi fermata anche a Ravenna, ne ho approfittato per farle visitare la nostra bellissima città e soprattutto i suoi mosaici.



4d – MEMORIE E POESIE

RICORDO DI FRANCO GAGLIO SINDACO DI CASTEL BOLOGNESE DAL 1975 AL 1985

di ROBERTO SUZZI



*Franco Gaglio con la moglie e le figlie
in una foto giovanile*

Con Franco Gaglio, scomparso nel freddo mese di gennaio 2022 (il 17 per la precisione), se ne è andato un altro pezzo importante della storia del secondo dopoguerra di Castel Bolognese. Franco Gaglio è stato il primo Sindaco comunista di Castello e in questo ruolo ha fatto numerose opere pubbliche, dettagliatamente descritte nel libro di Carmela Di Paola e riprodotto in parte nel primo libro dello stesso Gaglio¹.

Non solo, fino alla fine dei suoi giorni è stato impegnato in numerose iniziative al servizio della collettività locale, nel sindacato e nell'associazionismo. Anche quando non ha condiviso le scelte del suo partito di riferimento nel periodo in cui Renzi era segretario del PD, non si è messo in disparte, ma è sempre stato attivo nella sinistra castellana. Un punto di riferimento ineludibile per quest'area, soprattutto per le persone non più giovani.

I suoi interventi nelle iniziative e il suo continuo impegno per gli altri, i suoi stimoli agli amministratori per migliorare le politiche locali ne hanno fatto un esempio di civismo per tanti e una spina nel fianco per alcuni, soprattutto dipendenti comunali. Un esempio per tutti di amore disinteressato per il proprio paese e per i suoi abitanti. Ha vissuto una vita dimessa nonostante le alte cariche rivestite e se ne è andato in punta di piedi senza aver accumulato ricchezze, perché la sua ricchezza era lo stare in mezzo alla sua gente da persona viva per discutere e stimolare.

Ad un'unica cosa teneva: avere un riconoscimento pubblico ufficiale per il suo grande impegno al servizio della collettività per cui ha potuto dedicare pochissimo tempo all'amata famiglia. Un riconoscimento che gli è arrivato tardivo con il conferimento del titolo di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana conferitogli dal Presidente Napolitano il 27 dicembre 2013. Questo riconoscimento è stato per lui più importante di qualsiasi ricchezza. Ne è sempre andato fiero e giustamente, proprio come un uomo di altri tempi attaccato più ai valori immateriali che a quelli economici.

Di lui ho un ricordo frammentario, ma vivo. L'ho conosciuto e frequentato dall'agosto del 1979 al gennaio 1982. Per quasi due anni, da dipendente comunale, fui da lui scelto per esserne il segretario ed in questa veste, accanto alle mansioni amministrative, mi sono occupato tra le altre cose della comunicazione e delle attività culturali e di promozione del Comune. Gaglio era una fonte inesauribile di iniziative, un uomo determinato, un lavoratore instancabile ed esigente, consapevole del proprio ruolo e non privo di una visione delle cose importanti da fare per lo sviluppo del paese.

¹-C. DI PAOLA, *Dalla carta carbone alla posta elettronica certificata. Quarant'anni di lavoro nel Comune di Castel Bolognese*, Faenza, Tempo al libro, 2012

4d – MEMORIE E POESIE

Aveva tuttavia un limite che non lo rendeva sempre simpatico: non tollerava che i suoi più stretti collaboratori, componenti della giunta o impiegati, mettessero in discussione le cose che aveva in mente di realizzare. Per quanto fosse poco incline alle critiche dei suoi, era invece molto disponibile ad ascoltare le proposte della minoranza del Consiglio Comunale, di cui cercava ostinatamente il consenso sulle più importanti scelte amministrative. Grande impegno poi profondeva negli incontri con i castellani, ai cui problemi assicurava sempre una risposta diretta o tramite gli assessori o gli uffici comunali.

Furono questa spigolosità del suo carattere e migliori prospettive di carriera a spingermi a cercare lavoro in un altro ente locale. Il mio passaggio al Comune di Lugo per concorso dal febbraio 1982 determinò una rottura del nostro rapporto, perché Gaglio considerò questa mia scelta come un tradimento, anche se per anni continuai a collaborare per le iniziative culturali delle amministrazioni castellane rette da giunte di sinistra.

Da allora ci siamo visti occasionalmente, poi i nostri rapporti si sono fatti più intensi negli ultimi anni della sua vita, in particolare quando sono apparsi i suoi libri².

Soprattutto l'ultimo libro dedicato ai suoi ricordi della seconda guerra mondiale e alle prime amministrazioni di sinistra del dopoguerra. Lui teneva particolarmente a lasciare memoria di quel periodo lontano e dei primi sindaci Morini e Nenni.

Gli ho promesso che avrei continuato le sue ricerche su quel periodo e lo farò anche per lasciare memoria di quegli anni difficili per la storia della sinistra castellana e degli uomini onesti e dediti all'interesse della comunità locale che l'hanno guidata, come è stato Franco Gaglio, chiamato alla guida del Comune di Castel Bolognese un ventennio dopo, nel 1975.



Gaglio nel suo ufficio di Sindaco di Castel Bolognese



Gaglio all'inaugurazione dei nuovi appartamenti per anziani (settembre 1976)



Gaglio con il Sindaco Daniele Meluzzi il giorno in cui ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana (Ravenna, 2 giugno 2014)

2 - Questi libri che Gaglio ha scritto nell'ordine in cui sono apparsi: "Franco Gaglio sindaco tra la gente. L'esperienza di sindacalista e di politico-amministratore pubblico a Castel Bolognese", Imola, Bacchilega Editore, 2016; "Franco Gaglio, ricordi. Memorie di un amministratore dal 1975 al 1985", Imola, Bacchilega Editore, 2017; "Ricordi, Senza Luogo e Senza data; Castel Bolognese, ricordi del periodo bellico. Quando il fronte si fermò sei mesi sul fiume Senio e i successivi due Sindaci Tommaso Morini e Nicola Nenni", Bacchilega Editore, 2021.

4e – MEMORIE E POESIE

PENSIERI E ACQUERELLI

di GIOVANNA GIORGINI

I COLORI DELL'AMORE

Voglio colorare i tuoi desideri
Farli vivere sulla carta bianca
Stringerli fra il rosso fuoco e l'azzurro cielo
Farli volare via....
In un fruscio di carta e di colori...
Vederli spandersi a macchiare il bianco
Vederli vivere d'intensi colori che svaniscono nell'acqua limpida...
I tuoi desideri....i tuoi pensieri...
I miei colori...i miei pensieri

I colorii miei colori sono come la musica...
La musica ti entra dentro, ti fa vibrare, ti viene voglia di ballare...
I colori entrano nell'anima, nella testa, nel cuore...
Danno vita ad una musica che cresce, che ti avvolge, che ti solleva..
E quelle macchie all'improvviso ti fanno compagnia...
Diventano il fiore che profuma, il bosco che ti accoglie con i suoi rumori
E i suoi sentieri....non sei sola...sei solo meno presente nel quotidiano...



4e – MEMORIE E POESIE

IL PROFUMO DELL'AMORE

Lo sguardo vaga e viaggia lontano
Li vedi i piccoli boccioli?
È la primavera che ritorna
La natura inizia a cambiare il vestito
I colori diventano più intensi
I verdi sono tanti... alcuni più tenui, altri più vivaci
E tu dove sei?
Lo senti il profumo?
Le nuvole corrono in cielo
E sulla carta l'azzurro sfuma nel bianco e va verso il rosa
Per poi scendere e sfumare in tanti colori.....

Davanti a me si apre lo spazio...
La mente cammina veloce..il cuore batte forte..
I colori si spandono sulla carta bianca...
Macchie ..sì macchie che si animano
Prendono forme strane,
Qua e la' fiori dai colori vivaci..
Alberi che si mescolano al cielo..
Cieli che vedono l'alba.....
E io mi confondo in essi... e sogno....

Teo Piloze

4f – MEMORIE E POESIE

IL MONTE DEL CUORE

di GIANNI FINI

Si chiama MONTE ADONE e sin dai tempi che furono, ci sono salito solo o in compagnia. Esiste veramente e fa parte del cosiddetto "Contrafforte Pliocenico", un grande ammasso di arenaria e rocce, che sembra di non essere in Emilia.

Ci sono decine di sentieri che si dipartono soprattutto da Rocca di Badolo, poco distante e credetemi, li ho percorsi quasi tutti, almeno una volta.

Ma il monte di cui vi voglio parlare fa parte della mia e di altre esistenze e tra guglie e pinnacoli di roccia, non puoi far altro che bearti della bellezza della natura e, tutto sommato, della facilità con cui in meno di un'ora si può giungere in cima, dove una grande croce segnala che sei arrivato, a circa 650 metri di altezza.

Lo sguardo spazia in giorni chiari di febbraio sino alle cime innevate e si possono vedere sia il Corno alle Scale che il Cimone, che in linea d'aria saranno almeno a sessanta chilometri, se non di più.



I torrioni di arenaria, caratteristici di Monte Adone, nella Valle del torrente Setta alla sua confluenza nel fiume Reno, sopra Sasso Marconi/BO

La mia storia può iniziare da qui; un giorno un'amica che non vedevo da tempo mi chiede se posso accompagnarla in cima; cosa che accetto più che volentieri. Il motivo principale pensavo fosse quello di conoscere i vari piccoli segreti che ho conosciuto nel corso degli anni, ancora adesso pochi sanno della loro esistenza.

E quando si sa di saperne un po' più degli altri è bello parlarne con qualcuno che ti ascolta. Questa amica di cui ho parlato si chiama Veronica e la conosco da decine di anni, poi è sparita dalla circolazione e non l'ho più vista; c'era stato qualcosa tra di noi, ma nessuno dei due aveva esternato i propri sentimenti verso l'altro e, come tante belle cose, tutto terminò senza una parola.

4f – MEMORIE E POESIE

Iniziammo la salita nei pressi di Brento e per alcuni minuti nessuno dei due parlò. Poi mi sentii rivolgere la parola: " Non ti sei chiesto perchè ti ho cercato, insomma il motivo per cui volevo salire lassù con te?". Le risposi che non avevo fatto congetture, dato il tempo trascorso, ma che ero molto contento dell'occasione che stavo vivendo. E le parole iniziarono a fluire. Semplici e costanti. Era necessaria una piccola spiegazione e da parte mia, mentre ad ogni passo le spiegavo i misteri di quel monte, le dissi che sarebbe bastato allora una parola e tutto probabilmente sarebbe cambiato.

Quando si è giovani e si vive in un falso perbenismo, come capitò a noi, si faceva fatica a parlare di amore e di sentimenti per paura di perdere una preziosa amicizia. L'accompagnai a vedere ciò che restava dei due pinnacoli, scendemmo sino alla grotta delle Fate e le spiegai che assieme ad alcuni amici eravamo entrati per scoprirne le scritte sui muri, strisciando sino a dove si poteva e fu un'esperienza entusiasmante, che non volli certamente ripetere con lei. Continuavo a guardarla, i capelli biondi, un portamento filiforme e quando potevo la fissavo negli occhi, di un colore verde smeraldo, ancora allora bellissimi e affascinanti. Intorno a me potevano anche esserci cento persone, ma rivivevo un periodo della mia vita come fossimo solo noi due.

Giungemmo in vetta e ci sedemmo ai piedi della croce, continuando a guardarci ambedue in silenzio; poi io le dissi che sapeva dei miei sentimenti e lei confermò. Mi raccontò del suo girovagare per il mondo, della perdita alcuni anni prima del marito, di due figli ormai grandi e del suo passare il tempo scrivendo, cosa che accomuna anche me, assieme ai sentimenti dell'anima e alla sincerità delle parole, anche quelle non dette.

Restammo almeno un'ora a parlare di noi, seduti in cima a Monte Adone e il tempo passò troppo velocemente perchè da ambo le parti usciva continuamente un effluvio di parole che contribuivano a spiegarci chi eravamo in quei momenti e quello che avevamo perso molti anni prima.

Fu una giornata che non potrò mai dimenticare, anche se dopo la discesa, Veronica non mi volle dare nemmeno il suo numero di telefono, perchè mi disse che voleva trattenere nel cuore ogni minuto di quella giornata, così come era stata vissuta, doveva essere per lei un ricordo di vita che rappresentava per gli anni a venire un avvenimento che le avrebbe fatto molto bene in momenti della vita tristi e da dimenticare. Mi abbracciò, mi baciò sulle guance e mi disse soltanto: "Non sei cambiato e ti voglio ancora bene", poi con passo veloce corse alla sua auto ed io rimasi solo, con quanto era accaduto e con una speranza di risentirla e rivederla, speranza che sinora è andata delusa, ma resta quel giorno a Monte Adone e mi deve bastare.



4g – MEMORIE E POESIE

PESSIMISMO O REALISMO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Con il gruppo Traccia Verde abbiamo affrontato un po' tutti i temi del vivere quotidiano, con un indirizzo di massima "contribuire a mettere in pratica il Messaggio di Cristo", un po' all'acqua di rose, con un punto fermo la carità, utilizzando quel poco o tanto che siamo riusciti a guadagnare. Il teatro per noi era un hobby come altri, chi va a pescare si compra gli strumenti che il poco pescato non ripagherà, sarà solo una soddisfazione, come per noi gli applausi.

I temi più attuali li abbiamo trattati con "INQUINAMENTO", uno sguardo sulla natura con le nostre "manomissioni". Mentre la seconda parte del programma esprime la fiducia di chi crede in un futuro migliore, il momento che viviamo non si presta molto, allora si parte pessimisti.

Premessa "la superbia" (mal comune mezzo gaudio, solo per chi ci crede) SUPERBIA che scacci la forza fragile del buon senso alimentato da secoli di cultura, illusione che ferisce....AUTODISTRUZIONE. Autodistruzione è anche il titolo del primo brano:

Auto distruzione.....auto distruzione.....auto d'istruzione

Ritornello:

*AVETE VISTO CHE CONFUSIONE SIAMO ARRIVATI ALL'AUTODISTRUZIONE
FAREMO UN SALTO CHE NON CI PIACE DALLA PADELLA ANDREMO SULLA BRACE
LA MATEMATICA E' UN'OPINIONE LA SCIENZA VERA E' L'AUTODISTRUZIONE
CHI HA I REMI IN BARCA NON PUO' SPERARE E' TROPPO TARDI PER RICOMINCIARE*

- 1) *intanto che sul tappeto verde i piedi d'oro giocano al calcio, sugli spalti e fuori è notte dove i malati di tifo si stanno curando....a COLTELLATE
Mentre l'oro delle bombe è perduto per sempre, la guerra promessa fa morire di stenti un uomo su tre
.....LA PROMESSA E' MANTENUTA.
Per le teste toste dei potenti, sorrette da missili, le spade scientifiche sorvegliano la pace con promesse apocalittiche, SCIENZA, potenza, IMPAZIENZA, incoscienza, BALDANZA, arroganza, VIOLENZA.....e nel futuro di tutti?.....UN TUBO.*

Ritornello.....

- 2) *Alice nel paese delle cose scontate si annoia a morte e ritorna a giocare con le bambole...SUL MARCIAPIEDE.
Istigata dalla mamma, Cappuccetto rosso ha sposato il lupo, ora vivono nel bosco...CON LA PENSIONE DELLA NONNA.
Scambiato per uccello di valle, il tappeto verde precipita dalla fantasia, colpito da un colpo di stato...EGOCENTRISMO, dualismo, SQUADRISMO, razzismo, INTEGRALISMO, fascismo,...E COL SANGUE INNOCENTE.....BURLENG (migliccio).*

Ritornello.....

Altre strofe affrontavano altri temi.....ognuno può mettere il suo.....

4g – MEMORIE E POESIE

Mi ricordo si diceva, "per fortuna che non c'è il fascismo, saremmo tutti in prigione" ho la impressione che stiamo ritornando all'unico pensiero permesso (pessimismo puro?.... solo vecchiaia...), abbiamo sognato tanto i marziani e le riflessioni sul tema sono dialettali nella canzone:

"SOL ME A NI VEG"

Rit.: *MI SONO INVOLATO SU UN DISCO MARZIANO ANDAVA FORTISSIMO ANDAVA PIU' PIANO
MA UN BRUSCO TARMONE (scossone) DEL CIELO STELLATO MI HA FATTO CADERE
E MI SONO SVEGLIATO..*

*Tòta la zènt da e burdèl a nunè
tòt i'in ciacàra parfèna i scienzè
cun tòt la ròba che ui'è d'avdè*

*I pò cuntè d'avè vèst i marziè
ui'è di fenòmen che in riès a spiegchè
stra tòt la zènt am sènt un sgraziè*

*I'è dèsch vulènt che ogni tant i s'apòsa
l'è un po' fadiga fe distinziò
sol me a ni vèg e un po' am vargògn*

*Par fè paura a lumàz e a la spòsa
tra marziè fèls e marziè bò
intant la nòt a mi sògn...*

Rit.....

*Cun la sperànta d'avdèi finalmènt
parfèna e pàruc da e campanil
quel che l'ha vèst una cuntadèna*

*A tègn un òcc a e firmamènt
tòt quent i dè e scruta e zil
l'èva la forma d'una caplèna*

*A stèg atènt e a prèg ogni tant
l'ha vèst un'ufò pasè sòra e mont
i dis ch'ì'ha la testa gròsa com'un pogn*

*Par avdè se e pàsa un dèsch vulànt
e pareva un capèl a tre pònt
e me a la nòt a mi sògn.*

Rit.....

*Un bastardàz ancora ziò
òn di mi vsèn u l'ha vèst pasè
un avuchèt l'ha vèst e piò bèl*

*L'ha pruvè quel che un'ha vest inciò
l'èva la fòrma d'un piàt asvarsè
l'èva la fòrma d'un pipistrèl*

*U s'è truvè rapì d'in te sòn
par la Jusèfa ad Piligrò
um pè impusèbil mo a ne dèg*

*Da quatar marziè tot quàtar donn
e pè che dentar un gni fòs inciò
am sènt un marziàn sol me a ni vèg*

Rit.....

*Ui'èch'dis che tra gl'italièn
se i marziè i'è da zènt alè
che i sèia U.F.O. di bò un po' dèss*

*L'è sbarchè una flòta d'marzièn
qui i'è marzièn che a cnòs nèca mè
qui che a cnòs me i'è marzièn fèls*



4g – MEMORIE E POESIE

I cmànda zà in te parlamènt

l'è fàzil par lò finì l'invasiò

un'ha impurtànza se i'è dis o se i'è quàtar

Ma di nòstar problèm' in sa un'azidènt

i da i'ùrdin par televisiò

i marzièn fèls i'è da cumbàtar

Rit.....

I' U.F.O. vulènt po' dèss che i i sèia

chiètàr marzien che aj'avem in sla tèra

par tòt al strè j'ha stès una tràpla

Oppure l'è e frùt dla fantasèia

tòt quènt i dè i parpèra una guèra

se tàn t'adè it mèt in ghibàtla

Mo se l'è e vèra ch'ì'è zà sòra a nò

guèra economica o d'religiò

i'ha tanti bràza cumpàgna i règn

Se is cumpatès j'è marzièn bò

in prèma linea ai sèm sèm par nò

e me la nòt a mi sògn

Rit.....

Finalino: La nòt ai sugnè

e dè a stasè bò

lò i'è marziè.....no a sèm quaiò.....

Traduzione:

SOLO IO NON LI VEDO

RIT.....

Tutta la gente, dai bambini ai nonni, può raccontare di aver visto i marziani-sono dischi volanti che ogni tanto si posano.

Per far paura agli omoni e alla sposa- Tutti ne parlano, persino gli scienziati-ci sono dei fenomeni che non sono spiegabili-

È un pò fatica fare distinzione-tra i marziani falsi e quelli veri- Con tutta la roba che c'è da vedere-fra tutta la gente, mi sento un disgraziato-solo io non li vedo e un po' mi vergogno-intanto la notte li sogno.....

Rit.....

Con la speranza di vederli finalmente-tengo un occhio al firmamento-Sto attento e prego ogni tanto per vedere se passa un disco volante- Persino il parroco dal campanile- tutti i giorni, scruta il cielo—ha visto un Ufo passare sopra il monte-sembrava un cappello a tre punte. Quello che ha visto una contadina, aveva la forma di una paglietta- Dicono che hanno la testa grossa come un pugno.. - ed io la notte li sogno.....

Rit.....

Un ragazzone ancora scapolo-ha provato quello che non ha visto nessuno-si è trovato rapito nel sonno-da quattro marziani tutti e quattro donne- Uno dei miei vicini l'ha visto passare-aveva la forma di un piatto rovesciato- Per la Jusepha di Piligrò (casato locale) -sembra che dentro non ci fosse nessuno- Un avvocato ha visto il più bello-aveva la forma di un pipistrello- Mi sembra impossibile, ma non lo dico-mi sento un marziano, solo io non li vedo.

Rit.....

C'è chi dice che tra gli italiani-è sbarcata una flotta di marziani-comandano già nel parlamento-ma dei nostri problemi, non sanno niente- Se i marziani sono quella gente lì- quelli sono marziani che conosco anch'io- E' facile per loro finire l'invasione, danno gli ordini per televisione- Che siano Ufo dei buoni, non può darsi-quelli che conosco io, sono marziani falsi- Non ha importanza se sono dieci o quattro-i marziani falsi sono da combattere.....

Rit.....

Gli Ufo volanti, può darsi che ci siano- oppure sono frutto di fantasie-ma se è vero che sono già sopra di noi-se ci compatiscono, sono marziani buoni- Gli altri marziani che abbiamo sulla terra-tutti i giorni preparano una guerra-guerra economica o di religione-in prima linea ci siamo sempre noi- Per tutte le strade hanno steso una trappola-se non te ne accorgi, ti mettono in gabbia- Hanno tante braccia, come i ragni-e io la notte me li sogno...

Rit.....

Finalino.....La notte li sogniamo il giorno stiamo buoniloro sono marziani...noi siamo..coglioni.....

.....robe del secolo scorso.....



5a – I Cultunauti raccontano

I ROMAGNOLI

di LIDIA FABBRI

"La Romagna non è solo una regione geografica, ma un pianeta inventato dai suoi abitanti rozzi e fieri, generosi e chiacchieroni " è solo una delle tante definizioni che hanno scritto sui romagnoli ed è vero, siamo così.

I romagnoli se hanno qualcosa da dire la dicono senza pensarci troppo, sono focosi e si alterano facilmente.

Massimo D'Azelio scrive: *"Sono convinto che la stoffa romagnola è fra le migliori che si conoscano. Ha nelle vene sangue e non crema alla vaniglia, come altre che non nomino e quando c'è sangue, se ne può cavar di buono".*

Molti hanno soprannomi che solitamente si tramandano dalla famiglia d'origine.

Mio marito è uno "spalancò" che era il nome della casa di Rivalta dove abitava da bambino.

Io sono una giovane "zacarena" soprannome dalle origini a me sconosciute.

Di romagnoli celebri ce ne sono davvero tanti ma ho scelto di parlare di alcuni personaggi forse meno conosciuti, le cui storie mi hanno incuriosito.

Oltre a **Federico Fellini**, **Raffaella Carrà**, è nato a Forlì **Giambattista Morgagni** medico e scienziato che raccoglie in un libro la sua esperienza sulla anatomo-patologia forense moderna alla quale si è ispirata **Patricia Cornwell** autrice di best seller gialli che hanno venduto milioni di copie ed anche **Gregorio Ricci Curbastro** che scrisse un trattato sul calcolo differenziale che fornì ad **Albert Einstein**, un oscuro impiegato dell'ufficio Brevetti di Berna, che conteneva il linguaggio base per la teoria della relatività.

Sono romagnoli **Tullo Morgagni** giornalista che nel 1909 inventò ed organizzò il primo Giro d'Italia, **Aldo Garzanti** docente e patriota che trasformò la casa editrice Treves nella Garzanti Editore, **Romeo Gigli** stilista nato a Castel Bolognese, **Giuseppe Pittano** giornalista, partigiano e scrittore inventore del "Dizionario dei sinonimi e contrari" e redattore del "Dizionario Latino-Italiano/Italiano-Latino" che molti di noi hanno usato alle scuole superiori, ma anche personaggi meno noti, ma non per questo meno interessanti come **Carlo Guidi** di Savignano sul Rubicone musicista che tutti chiamavano "Zaden", anatroccolo che aveva suonato anche con Toscanini e che formò una sua orchestrina che si esibiva nelle piazze in Romagna suonando il valzer al quale aumentò le battute di Strauss trasformandolo così nel liscio così amato e ballato in tutta Romagna.

Nel 1924 prese con sé un giovane violinista di Sant'Angelo di Gatteo, **Aurelio Casadei**, ma da tutti chiamato **Secondo** che però, poco tempo dopo, si mise in proprio formando un'orchestra molto richiesta e che scrisse per la prima volta ballate in dialetto come "Bela burdela fresca e campagnola". E' anche l'autore della canzone "Romagna mia" che è conosciuta in tutta Italia come nostro inno distintivo.

Mi fermo qui, ma c'è ancora un lungo elenco da esplorare per conoscerne altri.

5b – I Cultunauti raccontano

Una storia per la pace

“Perché annusi il vento e guardi la montagna?”, chiese il bambino alla madre.

“Perché il vento mi porta il profumo del bucato e nella montagna vedo le case che non ci sono più”, la madre gli rispose. Stettero un momento in silenzio.

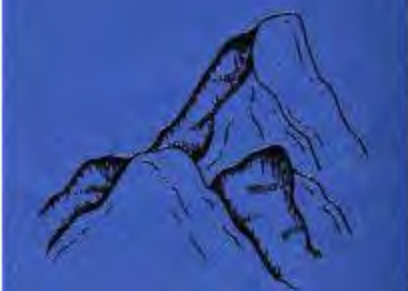
“Di quale bucato parli, mamma?”, chiese di nuovo il bambino. “Qui non ci sono case e non c’è nessuno che lavi i panni”, osservò giustamente.

“Ora no, non c’è più niente. Ma un tempo qui c’era un villaggio”, gli spiegò la madre. “Gli uomini si allontanarono fuggendo dalle loro case e andarono sulle montagne. Lo vedi quel bosco? Si nascosero proprio là”, spiegò la madre.

Il bambino si rese conto che la madre alludeva a qualcosa che lei conosceva bene, e di cui lui non sapeva niente. Ma si incuriosì, perché in fondo, si disse, quella storia di cui ancora non sapeva nulla riguardava uomini come suo padre, donne come sua madre e bambini come lui.

“Mi racconti questa storia, mamma?”, chiese il bambino.

“È una storia molto lunga, ma che finisce presto”, gli rispose. Lo prese per mano e andarono insieme lungo la strada. I fiori crescevano intorno e così anche le spighe nei campi. Ma nessuno le mieteva più da anni ormai. Un tempo, ci facevano un pane che profumava di sole e di terra.



5b – I Cultunauti raccontano



Ad ogni passo, al bambino sembrava di entrare in una storia di cui non sapeva nulla, ma che gli sembrava vicina e lontana. Vicina perché era stata lì, lo intuiva, proprio dove camminavano insieme. Lontana perché non c'era più niente di quella storia, che si potesse vedere o riconoscere.

La madre invece guardava ogni tanto a terra le pietre e il suo viso si illuminava o le scendeva una lacrima, a seconda. Il bambino le chiese perché piangeva e lei rispose: “Ciò che hai perso, non torna più. Sappilo, prima di poterlo perdere per sempre. Amalo, finché è tuo”. Il bambino la guardò e disse: “Cosa è mio, mamma?”.

La madre guardò intorno a loro e gli rispose: “Tutto questo, così com'è ora, è tuo. Come ogni altra cosa che abita nel tuo cuore. Difendila, perché duri. Il tempo non ci appartiene”.

Continuarono a camminare lungo una strada alberata, che portava fino ad un luogo recintato. La madre aprì il cancello ed entrarono insieme.

“Quante croci, mamma”, osservò il bambino. “Che posto è questo?”, le chiese.

“Questo è il posto del tuo cuore. Fa che le croci non siano molte, come queste, che vedi. Fa che siano più i fiori delle croci. Coltivali, perché sono belli”, e così facendo si avvicinò ad uno fiore e lo annusò.

“Che profumo fa, mamma?”, domandò il bambino.

“Il profumo del cuore. Quando lo hai sentito, non lo puoi dimenticare”. Il bambino si avvicinò anche lui al fiore e ne sentì il profumo. Era così buono, che chiuse gli occhi. Quando li riaprì, la madre era sparita. Si guardò intorno e non capì.

5b - I Cultunauti raccontano



Non era più un bambino, ma un uomo e si accorse che molti dei fiori stavano appassendo.

“Nel cuore dei bambini abitano molti più fiori che in quello degli uomini”, si disse. Ma le croci, per fortuna, erano rimaste quelle di un tempo: poche.

Accanto a sé, scoprì un bambino, che indovinò fosse suo figlio.

“Papà”, gli chiese “perché dici che i fiori sono molti di meno di quando eri bambino come me?”

“Sono io che mi sbaglio”, rispose il padre. “I fiori sono sempre gli stessi, sono io che ne vedo di meno. Ma tu guarda bene e li vedrai per sempre”.

Il bambino comprese le parole del padre e gli chiese di nuovo: “Cosa devo fare, padre?”

Il padre si abbassò a terra, annusò un fiore e rispose: “Devi sempre guardare i fiori, conservarli, amarli. Devi piantare meno croci possibili, invece”.

“Soltanto questo?”, chiese il bambino.

“Sì, soltanto questo”, rispose il padre. Che già non si vedeva più.



© Margherita Lollini



5c – I Cultunauti raccontano

VOCI

di LAURETANA LEONARDI

“Qualche anno fa ho provato a smettere di mangiare. All’ospedale mi hanno chiesto perché? Ho risposto che non volevo morire. Volevo che il mio corpo occupasse meno spazio nel mondo. Un problema di spazi da riempire.” Parlava come se leggesse un copione scritto. Trito e ritrito.

Continuava a baloccarsi con le mani i capelli scompigliati sulle spalle aguzze nella maglietta rosa. La donna in camice bianco seduta alla scrivania l’ascoltava attenta. Si tirò una ciocca di capelli biondi dietro l’orecchio. Piantò i gomiti e incrociò le mani dalle unghie laccate di rosso. Quella ragazza le complicava la giornata. Le poche parole acuminate avevano asportato come lame le sue difese accuratamente coltivate nel tempo. Dopo un attimo di sbandamento la sentì scivolare dentro la sua vita e allargarsi come una macchia. Perché anche per lei c’era stato un tempo che “non mangiava.” Risentì la sua voce ragazzina: *“non mangio perché non vivo. Esisto forse. Ricomincerei a mangiare solo se fossi viva. E non viva di paura. Ventinove chili di paura. Troppi. Troppi.”* E giù a vomitare. Se lo ricordava bene. Ma ce l’aveva fatta.

La ragazza balzò in piedi e chiuse la finestra. Rapida. Senza chiedere il permesso. Fuori tutto. Nel vetro la frangetta scura e il nero sbavato degli occhi grandi, come quelli dei cartoni animati. Le dita dalle unghie smaltate presero il bordo del camice bianco, incrociandolo sul petto.

“Dentro di me non c’è uno spazio dove posso rifugiarmi. Dove posso perdonarmi. Proteggermi. Anche da me stessa. E’ per liberare posto che non mangio. Per fare spazio. Angoli. Anche solo spigoli. Mi basterebbero. Potrei entrarci dentro. Per un po’. Il tempo di riposarmi. E sfamarmi.” Lo disse in un soffio. Poi sedette con le mani sotto alle cosce. Quante se stessa aveva incontrato e restituito pensò la donna. Meglio: quante erano attorno a quella scrivania? I ricordi si affacciarono a frotte.

Provò a ripescarsi la voce perché ora stava a lei (e a lei) delineare i confini. Si perquisì una tasca in una futile ricerca. E poi parole. Parole senza carne. Nebbia dove disperdersi, dove immaginare, similitudini, metafore, tela di ragno, bava viscida.

La ragazza mosse le dita sottili. Se le passò e ripassò sbuffando sui jeans larghi. Gli occhi della donna pasturavano sul suo viso alla ricerca di un varco, mentre parlava, parlava e diceva. E diceva. Sbuffò sulla frangetta e stornò gli occhi da quella donna. Scalzò via quella voce ruvida, scuotendo la testa con tanti no. Sembrava un cavallo a fine corsa. Scrostò via anche le vocali ed i punti interrogativi. Cercava un passaggio per nascondersi. Come le briciole sotto ad un tappeto. Smezzò un sorriso. Sulle guance scarne la donna vide quella fossetta. Solo da una parte. La destra.

Quanto si può resistere all’indifferenza e all’empatia, quando sei imbrigliata dentro. A tradimento sentì quella sua giovane voce che diceva *“mi guardo allo specchio le ossa. Mi sorrido. Uno scorcio dei denti. Ma queste due fossette, le uniche vive di questa me, sono una tana sicura”*.

Lo squillo improvviso e il cellulare è pinzato tra orecchio e spalla. Si insinua una distanza. Fra loro. E’ come stare su un mare in tempesta. Ma anche un’intercapedine perfetta dove scardinare l’identità di un ruolo dentro un camice bianco. Da manuale. Amarsi è una fatica suina. Lasciare andare una parte e vivere con quello che resta.

5d – I Cultunauti raccontano

IL SOLITO POSTO

di PAOLO VASSURA

Alla periferia di Faenza, verso le colline, c'è un bar. **"Il solito posto"**. Sotto un porticato con enormi colonne ricoperte di frammenti di piastrelle con i colori dell'acqua. Il locale è piccolo, ma all'esterno c'è un grande piazzale con vista delle prime colline. Al centro il monumento ai donatori di sangue: un grande nastro di lamiera di colore rosso. D'estate i tavolini all'ombra degli ombrelloni. Più lontano la circonvallazione, ma non dà fastidio.

Il barista. Yarno. A prima vista ha un aspetto poco rassicurante. Invece è un vero professionista. Previene i desideri. Quando entri, sul banco è già pronto il cappuccino e la tua brioche. Il cappuccino è una favola. Può competere con quello che faceva Lazzaro del "bar Pesa".

Mi dicono poi, che, verso sera, gli aperitivi rasentano l'opera d'arte.

I clienti. I clienti sono di due tipi: gli umani e i cani. Yarno non è razzista, tratta tutti allo stesso modo. Certo, il cappuccino agli umani, i croccantini ai cani.

I cani in genere mostrano più entusiasmo. Poi i clienti umani si siedono ai tavoli, finché si può, all'aperto. Leggono i giornali, chiacchierano, nascono amicizie, amori (forse).

Si socializza. Il tutto in una atmosfera tranquilla e rilassata. Se ci vai, ci torni.

Secondo me, è il più bel bar di Faenza.

Nonostante il nome, è tutto fuorché il solito posto. Non è elegante, non è fighetto, non trasuda ricchezza, ma si sta bene.

Ha qualcosa di diverso. E il merito è ovviamente del barista.

Un bar rischia spesso di essere un ambiente anonimo, dove la gente passa e va, senza niente da ricordare.

Da Yarno non è così. Come non lo era il vecchio "bar ceramiche" dove Marcello faceva degli ottimi panini caldi, nell'assoluto disprezzo delle norme igieniche.

O il "bar pesa" dove Lazzaro, che in tanti anni non ho mai sentito parlare, faceva dei grandiosi cappuccini la mattina e dei gelati ineguagliabili la sera.

Oppure il "Barlume" con il barista Massimo, ma questo è solo un romanzo di Marco Malvaldi.



5d – I Cultunauti raccontano

DA YARNO *

*Amarcord la prema volta
Ca vne' dentar da la porta.
E baresta um ha squadrè
Chi sa cosa cl'ha pinsè.
Quesi come sl' avess dett:
"ta num fèza dal pugnett!"*

*Um ha fatt un capuzè
Cl'era mei d'un bichir d'vè
Da che dè ai so sempr andè
E am so mess sempar isdè.*

*E pu a guerd in te Carlè
Sl'è suzest un quelch casè.
Mo se ven na bela dôna
L'attenzione mi abbandona.
Occhi belli e un culo tondo
Cosa c'è di meglio al mondo?*

*A pinsè a stal maravei
Am so scord ad dit e mei:
sta in salute, vita alzira
bè, magne, sempar vluntira
lavrè sol quel che basta
par cumprè e cusar la pasta.
L'ucasion par fe l'amor
Cun piaser a tutt agli or.*

*essendo questo mensile a diffusione "quasi" planetaria, diamo qui la traduzione dalla lingua romagnola all'italiano, per permetterne la comprensione a tutti gli Italiani sparsi nei cinque continenti:

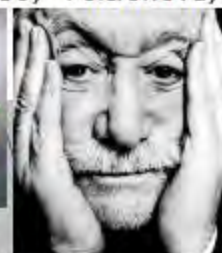
Mi ricordo la prima volta che entrai
ed il barista mi squadrò
Chissà cosa ha pensato
Quasi come avesse detto
"non farmi delle storie"

Mi ha fatto un cappuccino
che era meglio di un bicchiere di vino
Da quel giorno ci sono sempre andato
E mi sono sempre seduto.

E poi guardo nel "Resto del Carlino" (edizione Romagna)
Se è successo qualche casino
Ma se viene una bella donna
L'attenzione mi abbandona
Occhi belli ed un sedere tondo
Cosa c'è di meglio al mondo?

A pensare a queste meraviglie
mi sono scordato di dirti il meglio:
sta in salute, vita leggera
bere, mangiare, sempre volentieri
lavorare solo quel che basta
per comprare e cucinare la pasta.
L'occasione per fare l'amore
Con piacere a tutte le ore.

Riferimenti: ora due notizie sul PALAZZO SOTTSSAS di Faenza, progettato da ETTORE SOTTSSAS JR (Innsbruck 1917 / Milano 2007), è stato un architetto, designer e fotografo italiano, figlio dell'architetto trentino-tirolese Ettore Sottsass senior e di madre austriaca, studia a Torino prima presso il liceo scientifico Galileo Ferraris e dopo architettura al Politecnico, laureandosi nel 1939. Nel 1938 progetta il "Palazzo della moda", l'odierno "Torino Esposizioni". Dopo la guerra a Milano nel 1947 dove collabora con il padre e poi apre il suo primo studio di design. Collabora in questo primo periodo con Giuseppe Pagano. Nel 1948 entra nel gruppo del MAC (Movimento di arte concreta) e partecipa alla prima collettiva di Milano. Nello stesso anno promuove a Roma la mostra dedicata all'arte astratta in Italia. Nel 1949 sposa la traduttrice e scrittrice FERNANDA PIVANO, sua coetanea. La rivista Vogue li definisce tra le dieci coppie più brillanti del mondo. Il matrimonio, da cui non nascono figli, entrerà in crisi negli anni Settanta. Fondatore del gruppo di Designer MENPHIS, ha operato in tutto il mondo e per varie grandi aziende (Olivetti per la quale progetta anche la macchina da scrivere Valentine e il computer mainframe Elea-Compasso d'Oro nel 1959; Poltronova; Artemide, ecc...). Il palazzo di Faenza è una delle sue ultime opere.



È un edificio polifunzionale, che prevede il piano terra su "pilotis" a funzione commerciale, il primo piano ad uso uffici ed i piani superiori ad uso abitativo. La sua forma innovativa e la tessitura a mosaico degli esterni, ha subito in città critiche, ma rispecchia il suo stile.

5e – I Cultunauti raccontano

IL FIUME E IL MARE

di MARTA SAMORINI

Non è cosa ch si può ricevere o donare. Lei viene da sé. L'ho potuta ammirare una sola volta quando, con mio marito, sono andata a vedere il Po in procinto di straripare. Ondeggiava minaccioso, scuro e fangoso, trascinando con sé di tutto: rami, pneumatici, stracci, bottiglie di plastica, pezzi di barca e...si capiva bene che questa volta si era proprio incazzato.

"Basta! Basta con tutta la carta, le sportine, l'olio, il petrolio!" pareva dire. *"Non voglio più nessuno a casa mia! Neanche i pescatori, neanche i pesci! Basta! Adesso basta!"*.

E sobbalzava scalciando a destra e a sinistra ammassi di detriti, come se volesse gettarli in faccia a noi e a tutti quelli che stavano sugli argini.

"Riprendetevi la vostra roba! È roba vostra!".

Ammutoliti, non osavamo proferir parola e col solo sguardo, azzardavamo:

"Andiamo a vedere più giù?".

Salivamo in macchina. Percorrevamo qualche chilometro e, sempre senza parlare, risalivamo sull'argine.

Ma il Po ci riurlava: *"Riprendetevi la vostra roba!"*.

A noi saliva l'angoscia. Su quegli argini si respirava qualcosa di soprannaturale che faceva male.

Allora ci spostavamo di nuovo più giù. E ancora più giù.

L'ansia aumentava e il fiume e la sua incazzatura pure.

E noi...a seguirlo come travolti dalla piena che non lasciava spazio a un commento, a un respiro, a una parola.

Poi inaspettatamente, mentre il sole stava tramontando, il fiume si è spalancato e l'acqua si è distesa, allargata, come se liberatasi da una camicia di forza potesse finalmente ridistendere le braccia e poco dopo, liscia come uno specchio, è entrata in mare.

Spettatori: due. Noi due. Che non abbiamo commentato quel momento troppo alto per i nostri cervelli!

Noi due, davanti a quella bestia ammansita.

Noi due che abbiamo accompagnato quell'acqua, con gli occhi e col cuore, fino a consegnarla al mare.

Noi che...istintivamente ci siamo baciati senza nemmeno esserci guardati.

Ecco, è questa quella cosa meravigliosa che viene da sé. L'hanno vissuta il fiume e il mare in quell'abbraccio...fino a fondersi!

Quando la vita mia sfocerà nella morte...accadrà la stessa cosa?



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

AI CONFINI CON LA TOSCANA - IN PROVINCIA DI PRATO

di GIANNI FINI

Questo resoconto comprende due itinerari compiuti in due giorni diversi in un luogo sacro e frequentato e altri in provincia di Prato e come sempre la curiosità porta a scoprire tesori che non mi sarei mai immaginato.

La prima puntata si svolge al **Santuario di Bocca di Rio**, poco distante dalla Toscana e comunque vicino all'uscita di Roncobilaccio; è senza dubbio uno dei più belli e ben mantenuti della provincia di Bologna. La pianta rettangolare amplifica le misure reali di questo grandioso e monumentale edificio posto sulla cima di una collina, da cui si gode un bellissimo panorama.

Ci sono tanti motivi per andarci, possibilmente in un giorno non festivo: la terracotta del Della Robbia situata al centro dell'altare maggiore, che è qualcosa che ti stringe il cuore e non si può dimenticare per la dolcezza e per la bellezza che emana e che quasi ti trafigne. Poi il Cristo tutto nero costruito con residuati ferrosi bellici, situato in un angolo assieme ad un disegno raffigurante la colomba della pace.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio o per lo meno le sue origini risalgono al 1480, sull'onda emotiva di due pastori del luogo che videro insieme la Madonna.

Si trova ancora in Emilia e fa parte del comune di Castiglione dei Pepoli che offre tanti spunti per soffermarsi ed assaggiare nel contempo la cucina che sa ormai di Toscana, come la parlata dei suoi abitanti.

La seconda parte di questo itinerario porta invece in provincia di Prato, in particolare ad un piccolo centro di nome **Montepiano** e ad un altro paesone di nome **Vernio**, quest'ultimo a 25 chilometri da Prato. Non esiste turismo, come non ci sono ristoranti (io ne ho trovato uno solo), ma forse questa solitudine straniera ha mantenuto queste località come tanti anni fa. Non ho visto supermercati, ma tanti negozietti; insomma mi sembrava di essere tornato indietro nel tempo.

Chiedendo a gente del posto quali erano le cose da vedere, mi hanno indirizzato da Montepiano per circa cinque chilometri ad una località che si chiama LA BADIA; stupenda e semplice costruzione che risale all'anno mille, immersa tra alberi secolari a 750 metri di altezza. Qui c'era un monastero e Don Gualandi, religioso di Bologna, vi ha costruito un Istituto per i Sordomuti. Una signora che si è detta architetto, unica abitante di quel luogo in questi giorni (ci saranno una ventina di piccole case addossate l'una all'altra), mi ha raccontato la bellezza di questo posto senza nemmeno lamentarsi per le ristrettezze dovute alla mancanza di qualsiasi rifornimento alimentare. Un luogo che mi ha lasciato il segno perchè qualche giorno in un posto così ti viene la voglia di passarlo.



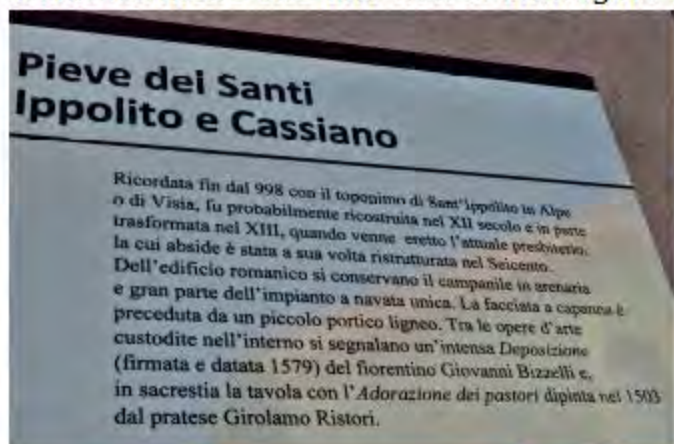


6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Poi la strada sempre semideserta mi ha portato al grosso centro di Vernio e non trovando molto di interessante in paese, mi sono fatto indicare un altro Santuario, dedicato a Sant'Ippolito; qui la chiesa era aperta e l'interno contiene due bassorilievi di ottima fattura; anche questo posto si trova a qualche chilometro da Vernio, ma ci si arriva facilmente, godendo del panorama pulito e silenzioso che lo circonda.

Al ritorno poi non mi è sfuggito un minuscolo cartello che indica "Rocca di Vernio"; ci sono arrivato e la strada termina proprio lì, dopo altri 4 o 5 chilometri. Della rocca vera e propria resistono le porte di accesso, qualche vecchia muraglia ed una chiesetta, quest'ultima incorporata nella villa-castello che il Conte Francesco Santellocco Gargano ha ristrutturato sul luogo della vecchia Rocca. Ho poi saputo che il "Signor Conte" acconsente, a suo piacimento ad ospitare qualche persona per far loro vedere le bellezze interne della magnifica costruzione, da lui risistemata; mi piacerebbe tornarci per una visitina.

Siamo tra le montagne del pratese e il turismo non ci arriva perchè non esiste niente che lo attragga; bisogna essere cocciuti e far domande per trovare quello che ho visto io e, come in tutti i luoghi della nostra bella Italia, gite di questo genere alla fine hanno sempre un senso. Che è quello della conoscenza delle persone e della scoperta di emergenze architettoniche che uno non si immagina nemmeno.





7 – VISTI DA VICINO

DOPO UN ANNO ESATTO... SI CAMBIA!

di MICHELE SERAFINI

Cari Amici Cultunauti, a un anno esatto da quando ho iniziato a contribuire al nostro amato *L'ARGO de I Cultunauti*, sono ad annunciarvi un cambio di rubrica.

Avete sempre accolto con molto affetto i pezzi della mia rubrica intorno ai significati delle parole, dei modi di dire e di tutte le mille storie nelle quali le parole ci hanno permesso di viaggiare.

A distanza di un anno esatto, sono ad annunciarvi che inizierò dal prossimo numero una nuova serie, alla quale ho deciso di dare un titolo intrigante, anche se non nuovissimo: "**VISTI DA VICINO**".

A chi si interessa di politica, non sfuggirà di sicuro il rimando a una intera collana di libri che portarono la firma di Giulio Andreotti.

Lungi dal volermi accostare a questa figura enigmatica e iconica (in egual misura venerata e aberrata), mi piaceva raccontarvi alcune curiosità e storie legate a persone, o a luoghi, che nel corso di 27 anni di carriera itinerante in giro per il mondo ho avuto la fortuna o la casualità di conoscere.

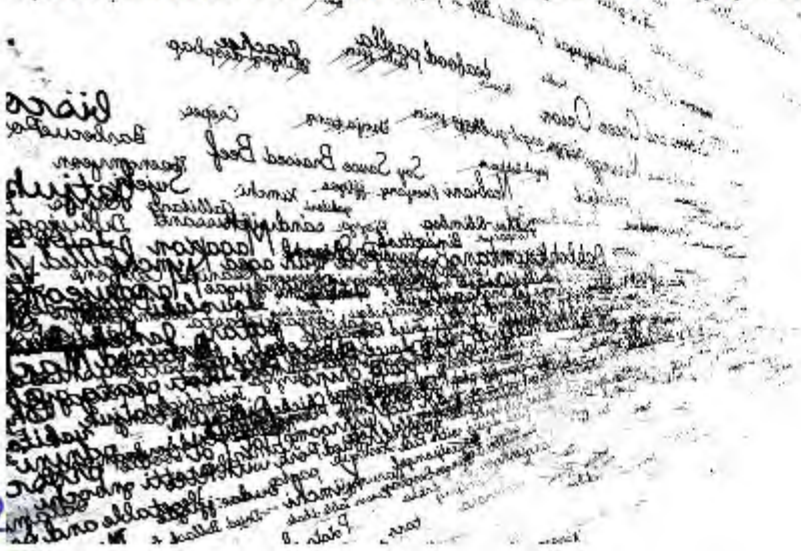
Ho calcolato di essere salito su circa 1.000 aerei sino ad oggi ed ho viaggiato in 54 paesi del mondo, suddivisi su 4 continenti. Mi piaceva portare ad Argo un mio contributo di chicche, racconti, ritratti di donne e di uomini da me... visti da vicino!

Mi auguro di potervi intrattenere con la stessa piacevolezza di sempre, portandovi un po' a spasso per conoscere tutte quelle curiosità che nella *Settimana Enigmistica* solitamente trovano ospitalità all'interno di due rubriche molto popolari: "spigolature" e "forse non tutti sanno che".

Senza la spocchia di voler insegnare niente a nessuno, mi farà piacere farvi parte di vicende e sguardi su quel mondo che ho esplorato "in solitario", e che ora desidero condividere con voi nella mia nuova rubrica.

Il primo articolo della nuova rubrica, che troverete sul numero di ARGO di aprile, avrà per protagonista il Maestro Riccardo Muti (ravennate di adozione), da me incontrato su di un volo da Bologna a Vienna, per raggiungere i Wiener Philharmoniker.

Al prossimo numero di Argo, allora!
Spero di ritrovarvi tutti e potervi presto... "(ri)vedere da vicino"!



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

UNA TERRA FANTASTICA

Testo di Francesco Rivola disegni di Veronica Chiarini

di FABRIZIA MONTANARI



UN POPOLO DI CREATURE DELLA TERRA, DELL'ARIA E DELL'ACQUA SUI SENTIERI DELLA VENA DEL GESSO. L'INCANTO DELLE LEGGENDE NELLE STORIE DI FRANCESCO RIVOLA, CON SPLENDIDE IMMAGINI.

"E' come una fortezza, che spunta in mezzo ai calanchi e forma un bastione naturale..." si legge nell'introduzione al libro di FRANCESCO RIVOLA ed è sulle sue distese erbose che i folti cespugli di ginestre che avvolgono in un'abbagliante macchia gialla chi si inerpica per i suoi sentieri in questo periodo dell'anno, rappresentano forse l'immagine più suggestiva del Parco della Vena del Gesso. Ma non è l'unica. Questa terra, a tratti aspra e brulla, che da millenni attira l'interesse dell'uomo con le sue montagne di cristallo (il *lapis specularis*) a chi la sa guardare con occhi attenti e con l'animo disposto a lasciarsi avvincere, regala anche visioni fantastiche, specie all'imbrunire quando le ombre si allungano e l'inquietudine si fa via via più intensa.

Ce le suggerisce Francesco Rivola, guida storico- antropologica del Parco nato a Rivola di Sopra, sotto la Riva del Gesso che, dopo una carriera in politica come assessore e vicesindaco del Comune di Riolo Terme e assessore della Provincia di Ravenna, dalla fine degli anni '80 accompagna gruppi di persone a camminare in questi luoghi, narrando loro le storie che nonna Giannina, ineguagliabile *fulèsta*, gli raccontava da bambino. Per raccogliere questo patrimonio e nel contempo dare testimonianza della felice contaminazione fra la realtà di un territorio peculiare e la fantasia che se ne alimenta, Rivola ha dato alle stampe per Il Ponte Vecchio, "Una terra fantastica-tra natura e folletti nel Parco della Vena del Gesso Romagnola", un volume di racconti incentrati su figure bizzarre che per secoli hanno accompagnato la dura vita dei contadini che qui abitavano e lavoravano, così tanto a volte che la bellezza di un racconto, arricchito da una fervida immaginazione, poteva almeno temporaneamente alleviare le loro fatiche, trasportando chi ascoltava in una dimensione quasi leggendaria. Nato per volontà dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità in Romagna, questo libro raccoglie favole, storie, dicerie, meraviglie e spaventi, ma anche curiosità storico-antropologiche e insieme la fauna e la flora di un luogo indimenticabile per chi per la prima volta fa esperienza dei crinali, delle argille azzurre, delle distese boschive e del popolo di creature che vi soggiornano. Il Basilisco, la Bèsa Latona, il Mazapégul, l'Usel Gariflò ed altre ancora; alcuni nomi sono in dialetto perché il dialetto era la voce dei *fulèstar* come nonna Giannina, la lingua-ponte tra ieri e oggi; in Romagna vi si ricorre ancora spesso quando si vuole esprimere con enfasi una "verità" che solo in dialetto arriva dritta al cuore, ma poi le storie sono nell'italiano di chi, nelle sue divagazioni sul territorio, sa aggiungere piccoli gioielli narrativi per incantare consapevolmente adulti e bambini.

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



Confine del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnolo



E' MAZAPEGUL



L'USEL GARIFLÒ



IL BASILISCO



LA BORDA



L'UOMO SELVATICO



LA BÈSA LATÒNA



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Si ride con Rivola, davanti ai capricci del *Mazapégul*, il folletto birichino col berrettino rosso che fa i dispetti alle donne che non lo amano, mentre fa trovare già fatte le faccende domestiche a quelle che lo coccolano, ma si riflette anche, perché quando si immagina la *Bèsa* (biscia) *Latona* che si intrufola nelle case per rubare il latte materno alla puerpera che nella notte allatta il neonato, si pensa a povere abitazioni piene di fessure e spifferi, pur se collocate in piccoli agglomerati, magari paesaggisticamente stupendi come i Crivellari (dal nome dei cavaatori di gesso) uno dei pochissimi nuclei abitativi sorti direttamente sul gesso, oggi in fase di recupero. Un tempo in quelle abitazioni non esistevano frigoriferi, né luce, né acqua corrente e, con la fantasia, si riescono a vedere i ragazzini di allora terrorizzati forse meno dalle bombe (la Linea Gotica in località Borgo Tossignano viene smantellata definitivamente dai partigiani nel '44) che dall'idea di lasciare aperta una bottiglia di latte sotto il lavello, unico luogo fresco adibito alla conservazione dei cibi, dove la biscia golosa di latte poteva facilmente intrufolarsi a suo piacimento e sottrarre una delle principali fonti di nutrimento, portando i neonati a un rapido deperimento. E insieme alle parole raccontate, che lasciano un senso di incantamento, non è difficile immaginare le mitiche creature della Vena, grazie anche ai bellissimi e curatissimi disegni che arricchiscono queste pagine. Sono opera di VERONICA CHIARINI, geologa e speleologa, collaboratrice dell'Ente Parchi, una passione per il disegno fin da bambina che, illustrando il libro, ha voluto creare sì qualcosa di immaginario, non discostandosi mai tuttavia dall'ispirazione naturalistica. Ed ecco allora che all'aspetto fiero del *Basilisco* e a quello irriverente del *Mazapegul* si affiancano le delicate immagini delle felci e dei cespugli di *sulla* che a maggio regala tappeti rossi sulle distese brulle verso Monte Mauro, il leggiadro abitato di Bibbiana, la chiesa di Sasso Letroso, ma anche la spaventosa immagine della *Borda*, la strega vecchissima che usciva di notte dai canneti nebbiosi per rapire i più piccoli. Un libro insomma che fa tornare gli adulti un po' bambini e che trasporta i bambini in un mondo di adulti molto diverso da quello odierno, ma al quale noi tutti apparteniamo, perché ha segnato e segna tuttora la nostra identità di romagnoli che viviamo su queste terre e che per questo motivo va ricordata e tramandata. Anche con un libro di favole, che usa la meraviglia per aprire una porta sulla conoscenza del nostro passato.



9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: ARIETE

di ROBERTO LAZZARINI



Una stella nel garbato furore

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

MARIA BORTOLOTTI – progettista, imprenditrice edile ante-litteram

di CARLO BONFIGLIOLI

È appena trascorso l'8 Marzo, tradizionalmente dedicato alla "Festa delle Donne", che come maschio, mi crea sempre un po' d'imbarazzo nel pensare che sia stata creata una festa per il Genere Femminile, per gratificare in un solo giorno dell'anno, con un rametto di mimose, le nostre compagne, madri, figlie, dopo che una cultura millenaria le ha relegate in un ruolo di subalternità sociale, lavorativa, economica; nonostante le continue prove di capacità, determinazione, serietà ed applicazione in ogni campo delle Donne...ognuno di noi maschi può verificarlo con l'agire della propria madre all'interno della famiglia d'origine, per mantenere unito il proprio nucleo familiare, salvo rari casi.

Sono ormai per fortuna superate le discussioni, di non tanti secoli fa, se inserire le Donne tra la specie delle scimmie o del genere umano e, nonostante i progressi faticosamente raggiunti dalla metà del sec. XIX ad oggi, la contrapposizione tra maschi e femmine non è ancora terminata, ma in alcuni casi si è esacerbata: il fenomeno dei femminicidi, piaga sociale di una società che si crede avanzata, ne è una dimostrazione palese.

Basta vedere la pubblicità, anche quella più avanzata, per constatare quale tipologia di Donne viene ancora proposta: madri ansiose e sempre in cucina od ossessionate dalla pulizia della casa, modelle super laccate e ammaliatrici ammiccanti, donne solidali tra loro nel pubblicizzare assorbenti o che vivono spensierate e seducenti, nonostante "le perdite urinarie"...perché i maschi ne sono esenti?!

Scusate la lunga introduzione, ma volevo interrogarmi su questa ricorrenza che sembra un omaggio, ma nasconde un atto sostanzialmente paternalistico per addolcire una profonda emarginazione, ancora oggi ampiamente presente. Questa data fosse stata creata direttamente dalle Donne per contarsi e rivendicare i propri diritti, sarebbe più che accettabile; ma è stata pensata il 28 febbraio 1909 negli Stati Uniti per iniziativa del Partito Socialista Americano, da uomini, sicuramente animati dalle migliori intenzioni, che scelsero questo giorno in memoria dello sciopero di migliaia di camiciaie newyorkesi che, l'anno prima, avevano rivendicato con forza migliori condizioni di lavoro. Per me, però assume solo un sapore di vacuo risarcimento, non avendo prodotto alcuna parità...finora. L'8 Marzo fu introdotto in Italia il 22 marzo 1922, ma soltanto nel 1946, su proposta di tre Parlamentari Costituenti: *Teresa Noce*, *Rita Montagnana* e *Teresa Mattei*, le Donne gestirono la propria festa e fu individuata la mimosa come suo simbolo ufficiale; il giallo, inoltre, è il colore che rappresenta il passaggio dalla morte alla vita, diventando così metafora delle donne che si sono battute per l'uguaglianza di genere.

Ma ora finalmente parlerò di MARIA BORTOLOTTI.

Casualmente accompagnando il 5 marzo scorso, le scrittrici *Patrizia d'Antonio* e *Raffaella Gambardella*, autrici del blog e libro "*Donne con lo zaino*" ad intervistare la mitica libraia ANNA HILBE, che fondò negli anni '70 del secolo scorso "*Librellula*", prima libreria al femminile di Bologna, in Strada Maggiore, 23/a ed ha fondato da ormai molti anni "*Libri Liberi*", prima in Via S. Petronio Vecchio 57 ed ora lì vicino in Via Fondazza 40, dove ognuno può entrare e ritirare gratuitamente ogni volume esposto, sostenendo solo Lei le spese di affitto dei locali, le utenze, le assicurazioni e quant'altro per puro amore dei libri e della cultura che essi diffondono, mi sono imbattuto nel volume "*Alma Mater Studiorum: la presenza femminile dal XVIII al XX secolo*" edito nel 1988 da Clueb Bologna e che sull'ultima pagina della copertina ancora presenta l'etichetta della *Librellula*. Sfogliandolo mentre Anna rispondeva alle domande rivoltele da Patrizia e Raffaella, ho scoperto questa figura di Donna che negli anni '20 del '900 ha intrapreso una carriera professionale inusitata a quei tempi per le Donne, ora passo ad illustrarla. 37

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



Maria Bortolotti al culmine della carriera, nel ritratto del pittore Casimiro Iodi -1925

MARIA BORTOLOTTI, nacque a Bologna nel 1880, da una famiglia della piccola borghesia, il padre Oreste era un impiegato alle Ferrovie e la madre casalinga; nel 1910 si iscrisse alla Facoltà di Scienze, ma nel 1915, prima di laurearsi in Matematica pura (che pur conseguirà nel 1916), si iscrive alla Scuola di Applicazione per Ingegneri.

Pare che questo evento si sia verificato, non senza qualche difficoltà, per far valere il suo diritto come donna di iscriversi, in assenza di una precisa norma. Iscritta finalmente con la matricola N°15, nel corso dei tre anni Maria studia e lavora conseguendo la laurea il 15 febbraio 1918, con una votazione di 78/100.

Si può quindi affermare che fu la prima donna Ingegnere in Italia, nonostante il Prof. Pincherle della Cattedra di Matematica, del quale era stata assistente volontaria in Calcolo Infinitesimale, le avesse prospettato una brillante carriera universitaria. Quindi ottiene la licenza all'esercizio di Ingegnere il 18 luglio 1919, l'anno stesso del decreto che ammette le donne, a pari titolo degli uomini, all'esercizio di tutte le professioni.

Negli archivi tecnici del Comune di Bologna, le prime tracce di attività come progettista edile risalgono al 1922 e fino al 1929 svolge un intenso lavoro come progettista e direttrice di cantiere.

All'inizio della carriera non le fu facile imporsi, le prime domande di impiego presso la Pubblica Amministrazione non erano state accolte, nonostante il già citato decreto del '19, in quanto donna; in cantiere la sua presenza come direttrice dei lavori, le prime volte, sollevò la ribellione delle maestranze, non intenzionate ad accettare i suoi ordini, non ritenendola idonea a quel ruolo. Ma la sua determinazione, competenza e preparazione tecnica le fa ottenere infine la loro stima; stessa cosa avviene con i suoi colleghi uomini. Ebbe una lunga collaborazione con l'Arch. Giuseppe Vaccaro, da lei conosciuto nel corso degli studi, che fu progettista fra l'altro negli anni 1933/35 della nuova Facoltà di Ingegneria di Bologna. Nel 1932 i coniugi Casoni si trasferiscono a Roma con il figlio Giovanni, di cinque anni. A Roma l'attività della Bortolotti riprende a pieno ritmo, progetta numerosi arredamenti per la Ditta Liporesi di Bologna, che aveva già usato per i suoi progetti bolognesi, come quelli del Ministero delle Corporazioni (al quale collabora Vaccaro con l'Arch. Piacentini) e dell'Istituto di Matematica dell'Università di Roma. È vincitrice ex-equo del terzo premio del concorso indetto dai Sindacati Architetti e Ingegneri per un gruppo di villini al Lido di Ostia, che progetta assieme all'Arch. Elena Luzzatto. A Roma elabora progetti e piani finanziari di notevole importanza, per la Coop. Augustea progetta una palazzina ad appartamenti ed una villa nel parco di Villa Ruffo a Piazza del Popolo. Risulta anche vincitrice di un concorso per il progetto del Palazzo del Consiglio dell'Economia Cooperativa a Pesaro. Il dopoguerra e la ricostruzione, trovano Maria sessantenne, ancora in grado di far fronte al suo ruolo di progettista.

Il Paese nel dopoguerra, richiede un atteggiamento professionale più votato alla socialità

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

ed all'economia; infatti in seguito alla legge della ricostruzione del 10 aprile 1947, acquistano particolare importanza i piani di finanziamento che debbono accompagnare i progetti di edilizia residenziale "economica e popolare" per ottenere, da parte dei cittadini, la possibilità di acquisire gli alloggi in forme agevolate. Maria Bortolotti non si sottrae a questo dovere professionale e si impegna a realizzare i progetti ed i relativi piani di finanziamento per due complessi residenziali per la Cooperativa tra professionisti Pro Domo Nostra a Roma in via Poggio Catino e per i sinistrati di guerra a Lanuvio, sui colli romani. A Lanuvio compra anche una tenuta con relativa casa, che restaura per sé, dove si ritira a trascorrere gli ultimi anni della sua vita, dedicandosi ad uno studio sull'archeologia del paese. Nel 1970 viene infatti pubblicato un suo libretto, frutto di tali ricerche intitolato "Lanuvio", paese nel quale Maria Casoni Bortolotti morirà nel 1971.



Villino Rabboni in Via Petrarca a Bologna



Villa Bortolotti Casoni, in Via Cino da Pistoia a Bologna



Villa del Prof. Coban, Via Di Frino a Bologna



Maria Bortolotti nel cantiere della Villa della Coop. Petrarca



Casa Bortolotti, Via Cesare Battisti n°3 a Bologna



Salotto della villa dell'Avv. Cagli a Bologna Progettato da maria Bortolotti e realizzato dall' Ebastineria Liporesi



Progetto del gruppo di villini a Ostia progettato dalla Bortolotti assieme all'Arch. Elena Luzzatto nel 1932

11a – ARTISTI AMICI

LORENA CABAL LOPEZ: L.C.L.-UN MARCHIO PER LE DONNE

di ANNALISA VALGIMIGLI



PER LORENA CABAL LOPEZ – L.C.L. – la ceramica non è l'unico materiale con cui esprime la sua creatività, pur rimanendo protagonista nella sua attività.

Ha lavorato pelle e tessuti realizzando borse e pochette ed in particolare la pelle viene usata per completare le sue bigiotterie in ceramica, colorate, o semplicemente in bianco e nero per un tocco di raffinatezza da offrire alle sue clienti.

Ha studiato l'arte della ceramica nella sua Asturias, perfezionando gli studi a Faenza dove vive con il compagno ed i figli dal 1997.

A Faenza ha imparato a conoscere le tecniche Munariane che l'allegria e la giocosità dei suoi pezzi ricordano.

Ha svolto attività di docenza presso la sezione didattica del MIC- Faenza- ed inoltre ha svolto attività didattica anche presso il Museo Carlo Zauli di Faenza ed i Musei civici di Imola nonché presso scuole ed Associazioni del territorio.

I miei primi due acquisti firmati L.C.L. sono due pochette in pelle comprate in tempi diversi durante la Fiera di S. Rocco che si tiene a Faenza ogni anno a novembre. Questa Fiera ospita, fra l'altro, artisti ed artigiani che in quell'occasione possono vendere le loro creazioni. Così ho conosciuto Lorena.

Nell'ultimo periodo è tornata con ancora più energia e creatività alla ceramica. Ultimamente realizza preziosi spilloni da scialle, costituiti da palle di ceramica coloratissime. Continua poi a realizzare lettere ciondolo o collane in ceramica, montate con fili di pelle e cuoio. Le sue tazzine sono spensierate, così come sono allegri i suoi vasi. Lorena è spagnola e la sua lingua madre la trasmette attraverso i suoi laboratori artistici aggiungendo al percorso creativo il percorso linguistico, esprimendo il sentimento per la sua terra nativa sia attraverso i suoi oggetti, spesso allegri e colorati che attraverso l'insegnamento della lingua spagnola.



11a – ARTISTI AMICI

Se le ceramiche di Lorena potessero esprimere una loro musicalità sentiremmo le nacchere che ritmano il tempo delle ballerine di flamenco.

Le sue creazioni si trovano presso il Bookshop del M.I.C. di Faenza ed il negozio dell'Ente Ceramica in via Pistocchi n.16 - SPAZIO CERAMICA FAENZA.

Donna moderna ed al passo con i tempi, sta sperimentando l'esperienza di "CO-WORKING" con altri tre colleghi: GranCarloKry di cui parlerò in un prossimo numero, Luca Passaretti e Charruartigianato. Il Laboratorio condiviso si trova in via Mura Gioco del Pallone, 8/A. Collabora con la ceramista Fosca Boggi di cui ho parlato nel numero precedente di questa rivista. Consiglio di visitare il sito di Lorena Cabal Lopez: <https://lorenacaballopez.wordpress.com/> realizzato da una sua amica ed attuale collaboratrice fotografa francese @anilemafoto

Con Lorena abbiamo condiviso il piacere di far uscire questo articolo su di lei nel mese di marzo, come omaggio a tutte le donne che Lorena cura, gratifica, veste con i suoi preziosi accessori non solo in ceramica.

Lorena è una donna forte, che per continuare a fare ciò che ama ha fatto sacrifici, ha lottato e continua tuttora; sa sorridere alla vita e questa sua positività la sa trasmettere.

Il motto "*Viva la vida*" si confà perfettamente a questa artista eclettica. **¡Buena Suerte! Lorena**



11b – ARTISTI AMICI

IL "PURO SPLENDORE", LA LUCE CHE RISCATTA UN'UMANITÀ PROVATA E DIMENTICATA

Mostra di gigantografie di ANNALISA VANDELLI

di FABRIZIA MONTANARI



"Nasciamo uguali, ma l'uguaglianza cessa dopo cinque minuti, dipende dalla ruvidezza del panno in cui siamo avvolti, dalla gentilezza della donna che ci prende in braccio".

Le parole di JOHN. L. MANKIEWICZ, pluripremiato regista statunitense di origini polacche, introducono la mostra di gigantografie "PER PURO SPLENDORE", l'ultima "fatica" della fotoreporter ANNALISA VANDELLI, un itinerario affascinante e inquietante tra figure e mondi spesso dimenticati dalla civiltà occidentale.

La mostra è stata in tour nei Comuni dell'Unione Faentina fino a pochi mesi fa, rientrando nel programma di eventi "Dal Dialogo alla Pace", realizzato dall'URF con il contributo della regione Emilia Romagna.

Molto vicina alla città di Faenza dove ha stretto forti legami, Annalisa Vandelli, sassolese di origine, dopo la maturità classica e una laurea in Lettere, inizia a collaborare con radio, giornali e televisioni locali, poi lavora per sette anni nell'ufficio stampa di una multi utility e si trasferisce in Etiopia nel 2007 a scrivere il romanzo breve "Scritto sull'acqua" con fotografie di Uliano Lucas, divenuto poi opera teatrale interpretata dall'attrice Ivana Monti. Da allora, lavora come fotoreporter freelance, soprattutto in zone di emergenza.

Ha pubblicato una quindicina di saggi e romanzi, alcuni tradotti in inglese e spagnolo e collabora con il Ministero degli Affari Esteri italiano. Dal 2015 insegna fotogiornalismo presso l'Università di Roma 3 e la sezione pontificia "Migranti e Rifugiati" utilizza le sue fotografie abbinandole alle parole di Papa Francesco.

Da quanto tempo si dedica alla fotografia? Ci racconta i suoi esordi?

"Utilizzo la fotografia in forma di appunto per la scrittura da sempre, per esempio come sostegno nella memorizzazione per la descrizione di paesaggi e persone. Dal 2007 la fotografia ha assunto per me una nuova funzione, è diventata compagna di viaggio al pari della scrittura, a volte superandola. Frequento la contaminazione delle arti, convinta che sia fondamentale nel racconto trovare la voce migliore e in questa ricerca lo strumento, il mezzo assumono un ruolo importante".

Come sceglie persone e realtà da fotografare? Qual è il suo "metodo" di lavoro?

"Sono una free lance, a volte lavoro su commissione, altre volte seguo un'idea che mi appassiona, studio, organizzo la logistica e parto, solitamente da sola. Mi affascinano le persone che vivono in circostanze provanti, in luoghi chiave ingiustamente trascurati dai media. Il Congo per esempio è un paese di ispirazione inesauribile. Non mi interessa il fatto in sé, ma l'umano che dal fatto si genera. Il mio metodo è partire con un obiettivo, ma lasciarmi poi portare da ciò che incontro: il racconto spesso 'ci' cerca, non 'si' cerca e basta, perciò credo che le prime cose siano l'ascolto e il rispetto, poi il metodo resta quello di un traduttore culturale. Allenarsi a traghettare da una parte all'altra geograficamente, ma soprattutto culturalmente, allenarsi all'umanità che è pure un racconto interiore ed esteriore inesauribile. Lasciarsi sorprendere, scattare poche volte per continuare a vedere".

11b – ARTISTI AMICI

Il fotografo. Come il giornalista - lei ha detto in una recente conferenza stampa: "...ha il dovere di indagare sull'altra faccia della realtà, quella che non viene mai mostrata, né raccontata, per rendere la complessità delle situazioni e avvicinarsi alla verità." Lei come cerca di farlo?

"Sporgendomi dal davanzale, studiando e consumando le scarpe. Ritengo che il nostro mestiere debba riappropriarsi di questo esplorare, che implica lasciare a riposo le scrivanie, tornare fra la gente e cercare storie. La verità poi è una splendida chimera che, come l'utopia, ci conduce verso una direzione".

In quali zone del mondo l'ha portata il suo lavoro?

"Ho lavorato in Africa, Medio Oriente e Centro America. In modo diverso sono stata toccata ovunque, A me piace molto frequentare i confini, nella speranza di allargare il mio. Oggi ho maestri in una larga parte di mondo (che non sanno di esserlo stati)".

Quale rapporto la lega a Faenza e alle altre città della Romagna in cui la sua mostra ha fatto tappa ?

"A Faenza e in particolare ad alcuni faentini mi lega un rapporto di profonda amicizia e di stima, nate in occasione di un'altra mostra, "In un vortice di polvere" allestita nel 2019 a Casa Regnoli, nel cuore della città. Il vero successo è questo: sentire nascere e poi coltivare un legame e così a Faenza è stato. Ho conosciuto la parte solidale della città; tornare con un'altra mostra perciò, è stata per me un'opportunità imperdibile; l'allestimento delle gigantografie nel Loggiato comunale lo scorso dicembre è stato opera degli amici faentini a titolo volontario e cito per ringraziare Daniele Del Fagio e Giovanni Donati, non potendo qui menzionarli tutti".

Qual è il filo che unisce il "puro splendore" delle sue immagini?

"E' la luce del nostro sguardo sul circostante. Luce, anche nelle situazioni più difficili e apparentemente senza scampo, luce e ancora luce. Solo con lo sguardo rivolto in questa direzione si trova la pace".

Cosa c'è nel futuro della fotoreporter Vandelli?

"Avventura, le cose che avvengono: mi lascerò stupire volentieri".



11b – ARTISTI AMICI



*“Non ho paura delle parole dei violenti,
ma del silenzio degli onesti” M.L.KING*

Per puro splendore

Fotografie e testi di Annalisa Vandelli

Mercoledì 15 dicembre 2021 | Presentazione con l'autrice e le autorità

8 - 21 dicembre, **Faenza**, loggiato comunale

23 dicembre - 9 gennaio, **Riolo Terme**, Sala Sante Ghinassi

12 - 26 gennaio, **Castel Bolognese**, Chiesa Santa Maria della Misericordia

29 gennaio - 16 febbraio, **Casola Valsenio**, Tenostruttura delle Associazioni

www.annalisavandelli.it

La mostra "Per Puro Splendore" rientra tra le iniziative del progetto
Insi Dialogo alla Pace, realizzato dall'Unione della Romagna Faentina
con il contributo della Regione Emilia-Romagna.

www.romagnafaentina.it



con il contributo di



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

TUGAN SOKHIEV e OKSANA LYNIV:

La Libertà e Universalità della Musica

di CARLO BONFIGLIOLI

Questo mese, prendo a prestito solamente per una volta, lo spazio che generalmente ospita gli apprezzati articoli, di argomento musicale, del mio amico ed associato MARCO MOLINARI PRADELLI, sempre interessanti e ben documentati per la sua lunga e costante frequentazione del mondo musicale, sia per tradizione familiare, che per passione personale, affinata nel tempo che l'ha portato ad apprezzare vari generi musicali.

Quando mi ha comunicato che per questo numero non gli era possibile inviare un articolo su questo tema, l'attualità (purtroppo!) mi è venuta in soccorso, perché io, pur frequentando fin dalla giovinezza ed anche ora concerti, soprattutto di musica classica e jazz, ed essendo particolarmente amante dei cantautori italiani e, fra gli americani, soprattutto di Cat Stevens (ora Yusuf Islam, nato 364 giorni prima di me), non ho la competenza per scrivere sull'argomento. Ma come ho scritto sopra, gli attuali tragici avvenimenti in Ucraina hanno sconvolto oltre alla vita degli abitanti e delle loro città, anche la visione, a livello mondiale, del mondo della cultura, pertanto la scelta del direttore d'orchestra **TUGAN SOKHIEV** mi ha dato lo spunto per non eliminare in aprile questa rubrica, ma per evidenziare una coraggiosa presa di posizione contro la barbarie



Nato il 22 ottobre 1977 in Russia a Ordžonikidze, una città del Caucaso settentrionale, capitale della *Repubblica autonoma dell'Ossezia Settentrionale-Alania* dall'età di sette anni ha iniziato a studiare fisarmonica osseta, mentre dieci anni più tardi si è iscritto all'Istituto musicale di Vladikavkaz nella classe di direzione.

Dal 1997 ha frequentato il Conservatorio di San Pietroburgo, debuttando alla direzione in un allestimento della *Bohème* in Islanda.

Ha diretto la *Welsh National Opera*, l'*Orchestre National du Capitole de Toulouse* e la *Deutsches Symphonie Orchester Berlin*. Nel gennaio 2014 è stato nominato direttore d'orchestra principale e direttore musicale del Teatro Bolshoi, dove ha curato personalmente l'allestimento della "*Carmen*" di Bizet (regia di Aleksej Borodin), della "*Katerina Izmajlova*" di Shostakovich e della "*Dannazione di Faust*" di Berlioz.



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Il 6 Marzo scorso, l'agenzia Interfax, un'agenzia di stampa russa, non-governativa, con sede a Mosca, ha annunciato le sue dimissioni con queste motivazioni:

"Dopo aver affrontato una scelta impossibile tra i miei musicisti preferiti russi e francesi, ho deciso di dimettermi da direttore del Teatro Bolshoi di Mosca e da direttore musicale dell'Orchestre National du Capitole di Toulouse."

In un successivo lungo post su fb ha scritto:

"Non ho mai sostenuto e sarò sempre contro qualsiasi conflitto [...] Durante gli ultimi giorni ho assistito a qualcosa che pensavo non avrei mai visto in vita mia. In Europa oggi sono costretto a fare una scelta. Mi viene chiesto di scegliere un artista piuttosto che un altro. Non riesco a capire come i miei colleghi, artisti, attori, cantanti, ballerini, registi, vengano minacciati, trattati irrispettosamente e vittime della così detta "cancel culture". A noi musicisti viene data una straordinaria possibilità e missione di mantenere il genere umano gentile e rispettoso verso l'altro suonando e interpretando quei grandi compositori. Noi musicisti siamo lì per ricordare attraverso la musica di Shostakovich gli orrori della guerra. NOI MUSICISTI SIAMO GLI AMBASCIATORI DELLA PACE. INVECE DI USARE NOI E LA NOSTRA MUSICA PER UNIRE NAZIONI E POPOLI CI STANNO DIVIDENDO E OSTRACIZZANDO. Per tutti questi motivi ed essendo costretto ad affrontare l'impossibile opzione di scegliere tra i miei amati musicisti russi e quelli francesi, ho deciso di dimettermi. TUGAN SOKHIEV"



OKSANA LYNIV, di nazionalità ucraina e prima donna in Italia ad assumere la carica di Direttore musicale di un Teatro d'Opera, cioè del *Teatro Comunale di Bologna* (nella foto a fianco), martedì 8 marzo alle 11 è stata ospite a Roma al Palazzo del Quirinale, nella Sala dei Corazzieri, invitata alla cerimonia dedicata al tema: *"Giovani donne che progettano il futuro"*, che è stata trasmessa in diretta streaming e su RAI 1, con la conduzione della bolognese Matilda De Angelis, accanto ad altre donne impegnate in diversi campi dell'economia e del sociale. La cerimonia si è conclusa con il discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,

"A nome del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella - scrive Lyniv sui social - mi congratulo con tutti gli Ucraini che stanno combattendo ora per l'indipendenza della nostra Patria. È stato un grande onore ricevere un invito a Palazzo del Quirinale per officiare la Giornata Internazionale della Donna. Nel mio intervento, ho espresso il ruolo speciale degli Ucraini nell'attuale lotta contro l'aggressione russa in Ucraina. La maggior parte del discorso di benvenuto del Presidente italiano si è concentrato anche sul tema della lotta per la democrazia e la sovranità dell'Ucraina e sulla mia importante missione diplomatica e culturale nel mondo. Cari Ucraini belli e forti - credo che presto tornerà la primavera ed il cielo sereno". Parole di ringraziamento per tutti gli italiani ed anche per Bologna: "Il Sindaco ha radunato una grande manifestazione in Piazza Maggiore per sostenere il Popolo ucraino con più di diecimila persone, ci sono stata insieme al sindaco Lepore, guardavo le persone, i loro occhi ed i loro cuori, tutti uniti insieme a noi, ringrazio anche la sindaca Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro che ora sta ospitando i tanti bambini rifugiati". Oksana Lyniv



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

BELFAST – regia di KENNETH BRANAGH

di MARILENA SPADONI



La pellicola in parte autobiografica, in bianco e nero, narra l'infanzia del regista Branagh nella città di Belfast nell'Irlanda del Nord, durante l'inizio dei "Troubles", ovvero il conflitto tra cattolici e protestanti, che ebbe inizio nel 1968 per durare ben trent'anni.

Il film racconta la storia di **Buddy**, un bambino di 9 anni che vive con il fratello maggiore, i genitori ed i suoi nonni, due arzilli anziani, nel nord di Belfast. La sua famiglia appartiene alla classe operaia, ma dove abita tutti si conoscono. Il ragazzino trascorre le giornate nei pressi di un cinema o davanti alla TV a guardare film e programmi americani, che lo portano lontano, oltreoceano. Siamo verso la fine degli anni '60, quando la tranquillità respirata a Belfast viene soppiantata da un malcontento generale, che vede schierarsi cattolici contro protestanti.

Iniziano rivolte ed attacchi, finché tutta la città non diventa lo scenario di un conflitto, che porterà inevitabilmente ai tumulti della guerra civile.

L'infanzia di Buddy è segnata: la serenità vissuta fino a quel momento ha lasciato spazio a tante domande. Il bambino si sente come in uno dei suoi film, dove i cattivi e gli eroi si danno battaglia gli uni con gli altri. Vede sua madre cercare con fatica di proteggere la famiglia, mentre suo padre è in Inghilterra per lavoro. Buddy si chiede se sua madre sia disposta a sacrificare il suo passato per il bene dei suoi cari, se i suoi nonni ne usciranno illesi e, soprattutto, se il padre lontano sia quell'eroe di cui hanno bisogno per arrestare la guerra.

Il film ha vinto il **premio del pubblico** al festival di Toronto, all'Heartland Film Festival di Indianapolis ed a quello di Middleburgh in Virginia, ed è stato presentato con successo alla Festa del cinema di Roma.

La carta vincente di **Belfast** sta proprio nel raccontare attraverso lo sguardo del regista stesso, bambino di 9 anni, un periodo della vita felice e spensierato, a prescindere da tutto il resto. Circondato dall'amore della sua famiglia, soprattutto dei nonni ed un po' confuso dalle liti per problemi economici tra i genitori giovani, belli e carismatici, ma soprattutto innamoratissimi, il piccolo Buddy del film da grande arriverà a comprendere, come molti altri irlandesi, costretti a lasciare il proprio paese per cercare una vita migliore e più pacifica in Inghilterra (vista come un paese razzista e lontano), che la strada in cui vive e le persone che ha conosciuto ed amato nei suoi primi anni di vita gli sono rimasti per sempre accanto, molto tempo dopo essersene andati.

Belfast, nel bene e nel male (per chi non ama Branagh) è un film realizzato con grande amore e perizia tecnica, sincerità, entusiasmo e allegria: si percepisce anche nei momenti più drammatici una gioia nella narrazione.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Con i suoi meravigliosi attori e la ricostruzione di un periodo storico davvero in bianco e nero, diviso in contrasti feroci, lacerato da guerre di religione (questioni ahimè purtroppo ancora troppo attuali!) e di un ambiente che si concentra su una strada coi suoi abitanti e i suoi immediati dintorni, **Kenneth Branagh firma una dichiarazione d'amore** ad un paese, al cinema e soprattutto alla sua famiglia, a tutti coloro che non si sono arresi alla violenza e hanno avuto la fortuna di poter cercare altrove una vita migliore e pacifica.

È un enorme piacere assistere agli affettuosi duetti tra i nonni, interpretati da attori di grande calibro quali **Ciarán Hinds** (invecchiato per l'occasione, visto che ha quasi 20 anni meno della sua partner) e da **Judi Dench** (una delle mie attrici preferite, veramente eccezionale in questa parte, che riesce a recitare ed esprimere sentimenti soltanto con lo sguardo!), è perfetta anche la coppia di genitori interpretati da **Jamie Dornan** (un attore bravissimo) e **Catriona Balfe**, ma è soprattutto il piccolo Buddy (eccezionale!) interpretato da **Jude Hill**, con quel sorriso e quello sguardo vivace, innocente e curioso, entusiasta del cinema, della sua famiglia e della vita a, farci innamorare.



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Vorrei citare alcune frasi del film che resteranno famose:

La Nonna (Judi Dench) dice in sottofondo, verso il termine del film:

"Abbiamo tutti una storia da raccontare, ma quello che ci rende uno diverso dall'altro non è come finisce questa storia, ma piuttosto da dove è cominciata".

Invece nel corso del film **Buddy** (Jude Hill) dice al Nonno:

"La mamma dice che se attraversiamo il mare, li non capiranno come parliamo".

Ed il **Nonno** (Ciarán Hinds) risponde: *"Non è un problema, sono sposato con tua nonna da cinquant'anni e non ho mai capito una parola di quello che dice".*

Un'opera intensa e intima, che cattura e scalda il cuore. Una fotografia perfetta. Una regia d'impatto. Un gruppo di attori di prim'ordine. La storia di questo quartiere irlandese abitato dalla classe operaia non è mai banale né falsamente accattivante o ipocrita.

L'esperienza teatrale ha insegnato a Branagh la potenza e l'importanza di un buon cast ed in questo caso gli attori tutti, più e meno giovani, accompagnano alla bravura la loro indubbia fotogenia, illuminata dalla fotografia di **Haris Zambarloukos**, ma a svettare sono soprattutto Judy Dench e Charán Hinds, protagonisti dei momenti più belli del film, nel ruolo dei nonni. Il senso di questo splendido *'amarcord'*, girato in un bianco e nero di forte impatto visivo, con una colonna sonora composta dalle canzoni di **Van Morrison**, sta tutto nella dedica finale: *"a quelli che sono rimasti, a quelli che se ne sono andati, a quelli che si sono persi"*.

Il film è candidato a ben 7 premi Oscar 2022: Miglior Film e Regista (*Kenneth Branagh*), Migliore Attore non protagonista (*Ciarán Hinds*), Migliore Attrice non protagonista (*Judi Dench*), Migliore Sceneggiatura originale (*Kenneth Branagh*), Miglior Sonoro (*Denise Yarde, Simon Chase, James Mather e Niv Adiri*), Migliore Canzone originale **"Down to Joy"** (*Van Morrison*).



14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

Da ROBERTO LAZZARINI ci giunge questo messaggio:

"Per voi l'ultimo lavoro targato 2022 dal titolo:

SIAMO IN COLLISIONE TRA ESSERI UMANI COME TRA LE STELLE

dove ho rielaborato una bella foto di un vecchio calendario di Save the Children per questi momenti veramente incomprensibili."



Ringraziamo, a nome di tutta l'Associazione, Roberto Lazzarini, che ci regala, con generosa costanza, le foto delle sue ultime e mai banali opere. Il CD de I Cultunauti

Questo irrompere nelle nostre vite, nei nostri pensieri dei catastrofici eventi che si svolgono ora in Ucraina, cioè politicamente vicinissimi ai confini della Comunità Europea, ma storicamente e geograficamente già in Europa, ci ha indotto a dedicare in questo numero le prime sei pagine al conflitto in corso, del quale non riusciamo ancora a percepire lo sviluppo dei prossimi giorni e la sperata conclusione a breve, ma tutto il mensile è attraversato da considerazioni in merito.

Mai come oggi il futuro ci è oscuro ed inquietante, ma la storia, se si studia ed indaga con pazienza ed attenzione, smonta il ventilato progetto imperialista di ricostruzione dell'Impero zarista. Quel millenario regime, crollato miseramente durante la rivoluzione del 1917, soprattutto per le ormai insostenibili disparità sociali, che consolidava caste rigide tra i cittadini, non avendo colto alcun principio dei Diritti Umani, già proclamati dalla Rivoluzione Francese più di cento anni prima, non era affatto una società chiusa e sorda alle istanze europee.

All'epoca della Zarina Caterina, che costruiva San Pietroburgo con architetti italiani e collezionava opere d'arte europee, che hanno portato alla costituzione dell'immenso serbatoio d'arte mondiale dell'Ermitage, che era in contatto epistolare con Voltaire ed altri intellettuali europei, la lingua di corte tra i nobili era il francese. Ai primi anni del sec.XX, un'illuminata borghesia, della quale facevano parte *Sergej Ščukin* ed i fratelli *Ivan e Mikhail Morozov*, collezionava le opere degli Impressionisti e Post-impressionisti francesi, di Gauguin, Picasso, Matisse creando un patrimonio di opere al passo dei tempi ed ora facente parte delle collezioni del Museo Puškin di Mosca e dell'Ermitage di San Pietroburgo, che la Rivoluzione d'Ottobre non ha disperso, bensì custodito e valorizzato. La CULTURA RUSSA ha donato sommi artisti nel campo della letteratura, musica ed arte in genere, che sono patrimonio dell'intera Umanità!

Nessuna azione antistorica ed antidemocratica potrà riportare indietro le lancette del tempo.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

RIPARTIRE DALLE BIBLIOTECHE

di LUANA SILVESTRINI

In queste ultime settimane ci siamo a lungo interrogate sul ruolo dei luoghi di cultura, in particolare delle biblioteche. Si è parlato molto di "ripartenza" per un settore oltremodo martoriato dalla pandemia e che a stento riesce a riprendersi dallo shock subito nel 2020. Secondo una ricerca Nomisma-Crif pubblicata nel gennaio 2022, per il timore di essere contagiati o per occasioni mancate 4 italiani su 10 hanno smesso di frequentare musei, biblioteche e cinema.

Dopo due anni di pandemia che hanno messo a dura prova anche i nostri servizi, rendendo talvolta impossibile raggiungere gli utenti, in particolare le fasce di popolazione più deboli e svantaggiate, sentiamo forte il desiderio di dare nuovo impulso alle nostre attività, nella consapevolezza che le biblioteche dovrebbero rivestire un ruolo importante nel territorio, poiché presenti in modo capillare e radicato. Sono presidi già esistenti su cui sarebbe necessario investire nuove risorse.

Le biblioteche sono luoghi di tutti e per tutti, dove ogni cittadino ha la possibilità di accedere alla conoscenza gratuitamente, senza barriere né distinzioni sociali, culturali. Antonella Agnoli le ha definite "*Le piazze del sapere*".

Cosa dovrebbe fare una biblioteca, quali sono i suoi compiti?

Realizzare un'informazione accessibile, puntuale e diffusa; selezionare e diffondere informazioni che consentano alle persone più diverse per età, censo, esperienza, provenienza, di orientarsi nel presente, in ambito culturale, sociale, lavorativo, familiare; promuovere il proprio patrimonio; avvicinare i genitori alla lettura in famiglia; progettare e creare occasioni di scambio di esperienze e conoscenze che favoriscano la formazione e la crescita; monitorare costantemente il contesto umano in cui si è calati per intuirne e coglierne le potenzialità, le esigenze, allo scopo di metterle in moto e valorizzarle. Perché tutto ciò si avveri occorre che ci siano spazi adatti per accogliere le persone e promuoverne la creatività.

In questo momento ancora più drammatico, con una guerra alle porte dell'Europa che sta scatenando una crisi umanitaria terribile unitamente a ripercussioni economiche globali, vorremmo ribadire che le biblioteche sono fucine di dialogo e di pace che contribuiscono all'educazione del pensiero di una comunità ogni volta che escono dal proprio ambiente e moltiplicano la cultura anche fuori, grazie a iniziative di varia natura o anche solo grazie alla possibilità di entrare nelle scuole e portare avanti progetti di promozione della lettura.

Eppure, anche nel nostro ambiente in queste ultime settimane sono circolate pericolose affermazioni che si allineano a quel crescente movimento di "cancel culture" secondo la quale ci sono libri, autori o editori che vanno banditi o censurati in virtù di una ragione politica o di un pensiero non allineato.

Le biblioteche Nazionali dei paesi Baltici hanno invitato a boicottare i libri in lingua russa e ad espellere dall'IFLA (International Federation of Library Associations and Institution, principale associazione internazionale bibliotecaria, costituita dalle associazioni professionali nazionali, voce mondiale della professione bibliotecaria e dell'informazione, a tutela degli interessi delle biblioteche) i bibliotecari russi.

Abbiamo appreso che lo stand collettivo sponsorizzato dalla Russia che solitamente presenziava alla Bologna Children's Book Fair (Fiera internazionale dei libro per ragazzi) è stato boicottato. Decisione peraltro che va contro il principio fondamentale della letteratura per l'infanzia e per i ragazzi, basata su messaggi di inclusione e a favore dell'abbattimento di ogni barriera.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Come può la solidarietà al popolo ucraino passare attraverso altre discriminazioni o la censura di espressioni culturali e linguistiche?

In un periodo storico estremamente complesso quale è quello nel quale stiamo vivendo, la biblioteca è chiamata a tessere relazioni e creare ponti per poter affrontare le sfide del futuro.

"Un punto di forza nella storia delle associazioni e istituzioni bibliotecarie, un punto di forza della nostra professione e dei nostri istituti sono sempre stati i valori che ci accomunano in tutto il mondo (libertà di espressione, accesso universale all'informazione, valore delle biblioteche per la pace e la crescita civile) e che ci hanno consentito e ci consentono da quasi un secolo di lavorare insieme indipendentemente dai regimi, dalle ideologie e dagli assetti statali di provenienza".

(Comunicato Aib -Associazione italiana biblioteche- del 4 marzo 2022)

LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DELL'URF (Unione Romagna Faentina)



**Biblioteca Comunale
Manfrediana - Faenza**



**Biblioteca Comunale
Carlo Pasini
Brisighella**



15 – LUOGHI FISICI O MENTALI



**Biblioteca
Comunale
Luigi Dal Pane
Castel
Bolognese**



Riolo Terme



**Biblioteca Comunale
Giuseppe Pittamo
Casola Valsenio**




Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

**Biblioteca Comunale
Mario Mariani
Solarolo**





BANDO DI PARTECIPAZIONE al 3° Concorso Letterario 2022

“ LEGAMI: Accogliere, Condividere, Rispettare ”

Requisiti per la partecipazione

1. Al concorso possono partecipare tutte le persone, con più di 18 anni, residenti o domiciliate in Provincia di Ravenna, Imola e nei Comuni del Circondario Imolese, oltre a tutti gli iscritti all'Associazione I Cultunauti, anche se residenti altrove.
2. Per partecipare al concorso occorre versare una quota di € 10,00 tramite Bonifico Bancario, IBAN: IT44 U050 8067 610C C023 0629 481 intestato a "I Cultunauti ODV" presso la Banca di Imola, Filiale di Solarolo.
3. Ogni partecipante potrà presentare un solo racconto.
4. Il premio è riservato esclusivamente ad opere di prosa inedite.
5. Il tema del brano deve corrispondere al titolo del concorso.
6. L'opera presentata non deve superare i 6.000 caratteri (spazi inclusi).

Presentazione delle opere

Il brano partecipante al concorso dovrà pervenire entro il 25 Aprile p.v. (farà fede la data della e-mail d'invio); l'elaborato, completo di titolo, dovrà essere inviato come allegato anonimo in formato Word, carattere Arial corpo 12, all'indirizzo e-mail: cultunauti@libero.it.

I dati saranno tutelati secondo la normativa in vigore.

Nel corpo della e-mail dovranno essere indicati:

- Titolo dell'Opera;
- Nome e Cognome del partecipante;
- Luogo e data di nascita;
- Indirizzo completo di residenza o domicilio, recapito telefonico.

Inoltre alla mail dovrà essere allegata la ricevuta dell'avvenuto pagamento della quota di partecipazione.

L'opera inviata, se difforme dalle modalità sopra esposte, non sarà ammessa al concorso.



16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Giuria

La giuria sarà composta da sette membri:

il Presidente (che sarà uno scrittore od una scrittrice italiani, già da noi ospitati), l'Assessore alla Cultura del Comune di Solarolo, la Bibliotecaria della Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo e quattro Cultunauti, facenti parte del C.D. dell'Associazione.

Le decisioni della Giuria saranno insindacabili ed inappellabili.

Modalità di assegnazione dei premi

Saranno premiati i primi tre elaborati:

Primo premio € 300,00

Secondo premio € 200,00

Terzo premio € 100,00

+ Premio offerto dalla Famiglia Barnabè in memoria di Marco di € 100,00.

Oltre ai quattro Vincitori, la Giuria potrà segnalare altre opere con una menzione speciale.

Sarà valutata la possibilità di pubblicare le opere più meritevoli.

Diritti d'autore – Utilizzo delle opere

Gli autori, all'invio del materiale e con l'adesione al concorso, cedono a titolo gratuito i diritti per la pubblicazione delle opere presentate.

Il materiale inviato al Concorso non sarà restituito.

Ogni autore è responsabile dell'originalità dell'opera presentata e del suo contenuto.

Premiazione

Il Concorso si concluderà con la succitata premiazione che avverrà **Domenica 29 Maggio 2022 a Solarolo durante la Festa dell'Ascensione** e solo in quella data saranno comunicati i nomi dei Vincitori.

Solarolo, 10 Marzo 2022

il C.D. de I CULTUNAUTI – Associazione Culturale ODV

Associazione Culturale OdV "I CULTUNAUTI"

Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA

Cod.Fisc.: 90030300397

e-mail: - sito web: - fb: I Cultunauti

iscritta al Registro del Volontariato della Regione Emilia-Romagna al n° 3451

16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

RACCONTO VINCITORE DELLA MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA
Nella 2° Edizione-Anno 2021



SETE

di Massimo Venieri

Una mattina di inizio aprile la maestra Catia Stefanini si svegliò nel proprio letto tramutata in una pianta di finocchietto selvatico.

Il giorno precedente aveva avvertito un crescente malessere partire dai polmoni ed allargarsi fino alle estremità del suo corpo e dei suoi pensieri. Sulle prime aveva minimizzato, ma poi non aveva potuto negare l'evidenza dei sintomi. Tosse graffiante, bocca amara, emicrania che martellava le tempie, senso di oppressione al petto. Così in serata aveva chiamato il proprio medico e con un filo di voce lo aveva messo al corrente della situazione. Il medico aveva ascoltato senza commentare, poi aveva fissato di passare a visitarla nel corso della mattinata successiva. Un poco confortata dall'appuntamento, la maestra si era messa a tavola, aveva sorbito una minestrina tiepida tenendo come sottofondo le voci stridule della televisione e, dopo aver scorto mestamente i compiti in classe di un paio dei suoi alunni, si era messa a letto. A tenerle compagnia, nella piccola casa che distava poche centinaia di metri dalla scuola e dalla chiesa del paese, solo le foto del marito scomparso da quindici anni e il pensiero ossessivo della pensione, che nonostante il lungo e fedele servizio, pareva ogni anno farsi più lontana. A causa di queste vecchie angosce e delle nuove preoccupazioni per la sua salute tardò ad addormentarsi. Poi proprio quando stava per cedere al sonno si sentì investita da un'improvvisa vampata di calore, prese a sudare copiosamente e tutto il suo corpo fu invaso da un senso di estrema secchezza. Con impeto scostò coperte e lenzuola, si sfilò la camicia da notte e trangugiò quasi per intero il bicchiere d'acqua che come ogni notte aveva appoggiato sul comodino. Questo placò la sua arsura, la quietò repentinamente e le permise di sprofondare in un sonno pesante e senza sogni.

La mattina dopo i sintomi della malattia si erano in gran parte attenuati, ma in compenso avvertì sin dal risveglio sensazioni alquanto insolite. L'intera superficie del suo corpo era divenuta ruvida, rigida, dura. La sua pelle non riusciva a scivolare sulle lenzuola e i suoi capelli scricchiolavano sul cuscino.

Gli arti e le membra parevano inconsistenti, come fogli di carta sensibili ai tiepidi zuffoli che penetravano attraverso la zanzariera dalla finestra posta a meridione. Si accorse allora che al posto delle sue gambe grasse, venose e vermiglie stava un fascio di radici bianchicce e ingarbugliate e che le sue braccia flaccide erano sostituite da una fila di rametti verdi che terminavano con un mazzo di foglie aguzze.

16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Mentre era intenta a puntellarsi con le fronde che avevano rimpiazzato i suoi polsi, senti il campanello dell'ingresso suonare. Si allarmò, di sicuro era il medico. Se non fosse riuscita ad aprire la porta e accoglierlo dignitosamente ne sarebbe potuto scaturire un grosso guaio per la sua situazione lavorativa, oltre che un vero e proprio scandalo.

Prese a dondolarsi usando il longilineo dorso come perno, una volta a destra e una volta a sinistra, poi ancora destra e finalmente ottenne di disequilibrarsi e rotolare fuori dal letto. In quel momento senti tornare la feroce arsura della notte precedente. Sollevandosi a fatica raggiunse il bicchiere sul comodino, lo strinse a sé e si rovesciò addosso quel poco d'acqua rimasto sul fondo, ottenendone un sollievo immediato. Non ne poté però godere a lungo perché si senti scuotere da un nuovo scampanello. A questo seguì un bussare nervoso alla porta di sotto e lo scalpiccio di scarpe di cuoio sul selciato. Tentò di lanciare un grido, ma le uscì solo un gemito lieve e dalla tonalità altissima, irraggiungibile per il comune udito umano. Si appoggiò all'armadio a muro e con uno sforzo ulteriore riuscì a ergersi. Poté allora rimirarsi per intero nel grande specchio posto sull'anta dell'armadio della camera. Era diventata un pianto, alta, slanciata, fulgida e verde. Lo stelo era imperioso, i rami possenti, le foglie sensuali. Non aveva testa, ma al vertice sveltava una corona di piccoli e arcigni fiori dorati. Esalava tutt'intorno una fragranza robusta e pungente. Al piano di sotto senti la porta d'ingresso aprirsi di botto e qualcuno entrare con irruenza. Seguirono passi per le scale ed ecco il medico affacciarsi alla camera da letto e sul suo volto disegnarsi un'espressione di intenso stupore. Dopo essersi ripreso le si accostò timidamente e per qualche minuto rimase ad osservarla. Catia lasciò fare, non provando alcun imbarazzo per la propria nudità vegetale. Quindi, come spinto da un'improvviso impeto il medico la sollevò, scese le scale e andò a sistemarla sul sedile posteriore della sua auto. Poi sedette al volante e mise in moto. La giornata era calda, il sole filtrava dai finestrini chiusi. Di nuovo Catia si senti assalire dalla sete, unitamente ad un senso di soffocamento e impotenza. Il medico intanto guidava con aria meditata e di tanto in tanto le lanciava un'occhiata dallo specchietto retrovisore. Dopo un'oretta di viaggio l'auto si arrestò e il medico si allontanò senza voltarsi. Dalla sua posizione all'interno dell'abitacolo Catia poteva vedere brandelli di un muro di pietra grigia ed una logora tettoia appoggiata ad un salice. Si sentiva debole e disidratata. Dopo un tempo indeterminato il medico tornò e la fece scivolare fuori dall'auto avendo cura di non spezzare i suoi rami. Poi la caricò sulle spalle e la trasportò attraverso una boscaglia fitta fino a una radura dove era stata scavata una buca nera. Ve la fece adagiare e subito l'umidità della terra le diede conforto. Di fianco a sé riconobbe un nocciolo, un pesco, un giuggiolo, un gelso e un rovo di more. Alzò gli occhi al cielo, dove una nuvola nera carica di pioggia si avvicinava sospinta dal vento.

Il suo ultimo pensiero umano fu che mai più avrebbe avuto bisogno di una visita medica.



La scrittrice Margherita Lollini consegna il Premio Menzione Speciale della Giuria vinto da Massimo Venieri, assente, a Lauretana Leonardi, incaricata dal vincitore a rappresentarlo durante la premiazione.

16c - LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio di



LE FORME DEL BELLO

tra Ceramica, Arte e Design

Conversazioni tra Faenza e Solarolo



Simona Serra Restauro Ceramica

Venerdì 25 Marzo 2022 alle ore 20.30

SIMONA SERRA

Converserà su "Il restauro della ceramica"

Presso la Bottega dell' Ass.ne MTGG - Via Nuova, 37 Faenza

EVENTO GRATUITO CON OBBLIGO DI PRENOTAZIONE

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Ass.ne MTGG - Mondial Tornianti Gino Geminiani APS - e.mail: info@mtgg.it tel.: 0546/618471

- oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo - e-mail: cultunauti@libero.it

16d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Comune di Faenza

In collaborazione con



CARLO BONFIGLIOLI

presidente dell'Associazione I Cultunauti ODV

terrà l'ultimo appuntamento della rassegna "Le Forme del Bello"
avente come tema:

DAL LIBERTY AL DECÒ DAL RAZIONALISMO ALL'ITALIAN STYLE
Breve storia dell'arredo di design a Bologna e Faenza nel sec. XX



Venerdì 8 aprile 2022 ore 21.00

Biblioteca comunale di Faenza

Via Manfredi, 14

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Ass.ne MT GG - Mondial Tornianti Gino Geminiani APS - e.mail: info@mtgg.it tel.: 0546/618471
oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo - e-mail: cultunauti@libero.it

16e - LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani



Provinciale di Ravenna
e Sez. ne Teodosio Toni di Solarolo

Col patrocinio di
UNIVERSITÀ della
ROMAGNA
FAENTINA



DOMENICA 10 APRILE 2022 ORE 21.00

77° Anniversario dello sfondamento del fronte del Senio e Liberazione di Solarolo

MARGHERITA LOLLINI

all' Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo
 presenterà il suo ultimo libro

"Io, sopravvissuto di Marzabotto"

storia di un uomo - storia di una strage

Ed. Longanesi



Alla serata parteciperanno:

FERRUCCIO LAFFI, il protagonista del libro,
accompagnato da GIANLUCA LUCCARINI, Presidente
dell'Associazione "Vittime dell' Eccidio di Marzabotto".

La serata sarà introdotta da un saluto di

RENZO SAVINI, Presidente dell'ANPI Prov.le di Ravenna
e condotta da DANILO VARETTO, della Presidenza Prov.le
dell'ANPI di Ravenna.



INGRESSO LIBERO

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo Via Mirasole, 5 tel.: 0546/618471

e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it

16e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Provinciale di Ravenna
e Sezione Teodosio Toni di Solarolo



DOMENICA 10 APRILE 2022 ORE 21.00

77° Anniversario dello sfondamento del fronte del Senio e Liberazione di Solarolo

SU DI ME

Un viaggio in Appennino, proprio dietro le porte della città dove sei nata, Bologna: sì, può cambiarti la vita.

A me l'ha cambiata. Sin da quella prima volta in cui a Lizzano una passeggiata mi portò a guardare un dettaglio di una casa e poi... ad immaginarmi tutto il resto.

Persone, storie, vite da consegnare all'inchiostro e alla carta, perché possano restare.

Abbiamo bisogno di memoria, non bastiamo a noi stessi.

Scrivere può essere un modo per ricordare. Per me lo è.



Camminando, a volte ci si deve anche fermare. Semplicemente, perché non si può proseguire. Il tempo di prendersi una pausa. Un luogo dove vuoi restare.

Scrivere questo libro è stato il dono di potere restare, di soffermarsi e di riflettere. Dilatare il tempo, fermarlo, ricordare.

Attraverso una storia da brividi. Una di quelle che sembrano inventate, tanto sono terribili. Invece no. Una storia vera. Che doveva essere raccontata, per restare nella memoria non solo mia, di tutti quelli che vorranno sia anche la loro storia.

Margherita Lollini

Altre opere pubblicate:





16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

I CULTUNAUTI



RETE TEATRALE VALMARECCHIA
Novafeltria - Pennabilli - Soriano - Sant'Agata Feltria - Viadegate

Col patrocinio del
Comune di Sant'Agata Feltria



DOMENICA 24 APRILE 2022 ORE 16.00

LUCA TELÒ

al Teatro Angelo Mariani di Sant'Agata Feltria /RN

Intervistato da JENNY MARIANI, presenterà il suo libro

“Bacia tutti quelli che mi ricorderanno”

Una Spoon River (quasi) romagnola

Giraldi Editore



INGRESSO LIBERO

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Teatro Angelo Mariani Piazza Garibaldi, 1 Sant'Agata Feltria/RN – tel. 338 921 3702

e.mail: info@teatromariani.it - oppure: cultunauti@libero.it

16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

In concomitanza con la presentazione del libro di LUCA TELÒ a Sant'Agata Feltria/RN, abbiamo pensato di organizzare un'escursione in pullman: Sant'Agata Feltria è posta sul crinale tra i fiumi Savio e Marecchia; verso est è annunciata dal piccolo borgo di Petrella Guidi, dalla parte opposta del Marecchia si vedono Pennabilli, il Monte Carpegna, più in lontananza San Leo e San Marino. Una splendida zona tra Romagna, Marche e Toscana...uno dei meravigliosi luoghi di un'Italia da scoprire!

Un Borgo che è un piccolo scrigno d'arte e storia da visitare con la lentezza che questi luoghi, per amarli, richiedono.

Sarebbe la prima uscita assieme dopo la gita eseguita nell'ormai lontano settembre 2018 a Soragna/PR, che speriamo molti Cultunauti ricorderanno con piacere.

Qui seguito il programma, che sarà meglio specificato con i costi di partecipazione, orari, visite e menù prestabilito, sul prossimo numero di Aprile di questo mensile.

PROGRAMMA DELL' ESCURSIONE

- Ore 8.00 Raduno al Casello A14 di Faenza, sistemazione sul pullman e partenza al massimo alle 8.50
- Ore 10.45 c. Arrivo a Sant'Agata Feltria, percorrendo prima la A14, uscita Cesena Nord, quindi la E45 fino a Sarsina, pausa caffè
- Ore 11.00 Visita al centro storico del paese, alle fontane artistiche ed alla Chiesa di Santa Maria Maddalena nel Convento delle Clarisse, alle loro opere del Laboratorio di Icone ed alle antiche pergamene medioevali del Sec.XIV.
IN ALTERNATIVA, per chi non l'avesse vista, visita alla Rocca dei Fregoso che contiene, il Museo permanente "*Rocca delle Fiabe*", con una esposizione avvincente, curata dal Prof. Antonio Faeti
- Ore 12.45 Raduno di entrambi i due gruppi in Piazza Garibaldi davanti al Municipio;
- Ore 13.00 Pranzo alla Trattoria Bossari con menù tipico della zona;
- Ore 15.30 Ingresso al Teatro Angelo Mariani, saluto del Sindaco Franco Vicini a I Cultunauti ed Enzo Liverani ci esporrà la storia, l'architettura e le antiche scenografie del pittore faentino Romolo Liverani, ancora lì conservate
- Ore 16.00 Presentazione del libro di Luca Telò "*Bacia tutti quelli che mi ricorderanno - una Spoon River (quasi) romagnola*" condotta da Jenny Mariani, con letture ad alta voce
- Ore 18.00 Rientro a Faenza.

NB: chi abitasse a Forlì o Cesena, possibilità di salire sul pullman all'uscita della A14 - Cesena Nord.



16g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Vi proponiamo una nuova interessante iniziativa dell'Ass.ne degli "**Amici del Mulino Scodellino**": **TagliaTELL ME** ossia incontri culturali a tavola con le tagliatelle preparate con la farina Naldoni, macinata nell'antico mulino.



ANNO 2021

I nostri partner

Partner sostenitori

Parrocchia di Casalecchio
ProLoco
Clai srl
Paolo Castellari
Project Service Daniele Zaccarelli
Scardovi/Giordani Castel Bolognese
Serma s.r.l. di Rita e Gianni Giovannini
Supermercato La Famiglia
Manifatture Senio
D'Uva s.a.s. Cesare Tamburri
JWedding Events
Nicola Negrini

Partner istituzionali

Regione Emilia-Romagna
Comune di Castel Bolognese
Molino Naldoni
Consorzio di Bonifica

Partner Culturali

Amici del Fiume Senio
I Cultunauti
Danza&Danza a.s.d.

Un grazie speciale a tutti coloro che sono passati dal mulino in visita, che hanno acquistato la nostra farina, che hanno parlato di noi.

Roberto...

16g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



TagliaTELL ME

Terra, cultura e tavola: un modo nuovo (vecchio) di stare insieme per una conversazione autentica e letteraria fatta di sguardi, profumi, sapori... e fini dicitori!

Dopo due anni di lockdown, abbiamo voglia di cercare e trovare un nuovo modo di stare assieme e lo vogliamo fare ripartendo dalle nostre radici: **la terra, la cultura e la tavola**. Una tavola che permetta una **conversazione di qualità**, in presenza, **con gli odori, i sapori e gli sguardi che attraverso uno schermo non passano**.

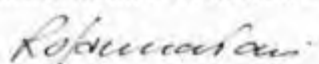
Per questo stiamo organizzando alcuni eventi speciali in un luogo magico come il Molino Scodellino un molino del XII secolo ancora in funzione e con una comunità pulsante che lo alimenta di iniziative e incontri: il luogo ideale per ripartire attorno a un tavolo con 25 lettori e 1 autore per intrecciare relazioni stimolate da un libro diverso in ogni serata in **un clima dove autori e lettori sono chiamati a partecipare e a mettersi in gioco**.

Il primo dei nostri eventi si svolgerà il giorno **7 marzo alle ore 19.15** così declinato:

- * Visita al vecchio mulino con la macina in funzione,
- * Un posto a tavola con altre 24 persone, non una di più, per favorire il dialogo;
- * Un piatto di tagliatelle
- * Un bicchiere di vino buono
- * Un dolce,
- * Un sacchetto di farina del molino Scodellino con la quale sono state preparate le tagliatelle
- * euro 25 a persona.

Prenota al 3396487370 oppure a scodellino@gmail.com

Amici del Mulino Scodellino a.p.s.
Via Lughese 2835 48014 Castelbolognese (RA)
E mail: scodellino@gmail.com Tel 3396487370
fb.associazione amici del mulino scodellino
amicimolinoscodellino.it





16h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO DI ROMAGNA



CulturAmbiente
ODE

C'è ancora tempo

per sostenere la nostra campagna di crowdfunding e aiutarci a realizzare il nuovo portfolio di itinerari dedicati a Ravenna e provincia, parte del progetto "Emilia Romagna dei Tesori".

la sua provincia.

Puoi sostenerci nella realizzazione di questo progetto stra/ordinario, partecipando con una donazione alla raccolta fondi online:

Dopo "Aemilia, una via lunga 2200 anni"

che racconta l'antica strada, lungo quale è nata (caso unico al mondo) la nostra Regione, abbiamo preparato un

percorso in 5 tappe per far conoscere questa terra di ricchezze che meritano di essere vissute in maniera consapevole.

Un lavoro lungo e difficile che non vogliamo rimanga nelle nostre intenzioni ma diventi patrimonio di tutti perché tutti possano godere i piaceri di tanti viaggi dentro la provincia di una

"Ravenna Stra/ordinaria",

la seconda tappa del progetto "Emilia-Romagna dei Tesori".

Guidati da una serie di carte "parlanti" exploreremo i tesori nascosti e meno conosciuti che rendono questo angolo d'Italia unico nel suo genere. Aiutaci a raccontare e far scoprire i tantissimi tesori che ancora nasconde Ravenna e

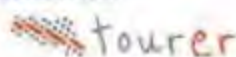


<https://www.ideainger.it/progetti/ravenna-stra-ordinaria.html>

Con il tuo aiuto potremo continuare a portare avanti il progetto "Emilia Romagna dei Tesori" un'idea nata per valorizzare il patrimonio storico, culturale, ambientale e sociale più o meno noto della regione, attraverso la cura di prodotti editoriali, visite turistiche guidate, incontri ed eventi. Un ricco portfolio che ambisce a diventare il compagno di viaggio indispensabile per chi intenda il turismo come scoperta, emozione e condivisione.

Grazie!

Ci sarà di grande aiuto se vorrai diffondere questo nostro messaggio fra i tuoi amici e conoscenti.



16i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

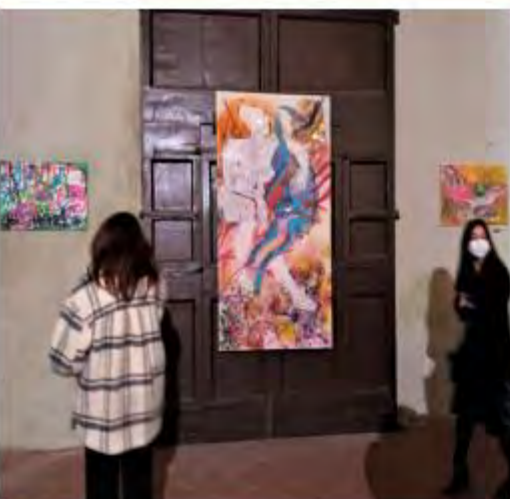
Foto della serata del 18 Febbraio, ospite a Solarolo, **VALERIO VARESI**



VALERIO VARESI, intervistato da Margherita Lollini ha presentato il suo libro "REO CONFESSO" con protagonista il commissario Soneri.

16j – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

4 Marzo: inaugurazione Mostra **"SHAME"** di CAMILLA CARROLI per la ricorrenza della "FESTA DELLA DONNA 2022"



1k - LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

5 Marzo: presentazione **"DONNE CON LO ZAINO"** di PATRIZIA D'ANTONIO e RAFFAELLA GAMBARDELLA per la ricorrenza della "FESTA DELLA DONNA 2022"





*Ma nonostante tutto...
la Primavera sta ritornando,
che sia un auspicio per
una Pace rapida!*





18 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
Iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Ito, Kunsthistorischesmuseum/ Vienna

N° 4 - Anno 2° Aprile 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Visti da vicino	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	
10 Sguardi Incrociati (un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive)	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
16 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
17 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
18 Contro-copertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti aspettiamo i vostri contributi entro il 5 APRILE 2022 per il N° 4 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.